

# rinascita flash



Emigrazione: i giovani migranti alla ricerca di speranza e futuro

Nuovi venti di guerra

Guerra in Siria

Un'avventura pericolosa

Un grado

editoriale	pag. 2
Emigrazione: i giovani migranti alla ricerca di speranza e futuro	pag. 3
Nuovi venti di guerra	pag. 6
Guerra in Siria Un'avventura pericolosa	pag. 8
Un grado	pag. 10
Giubileo, quanto ci costi?	pag. 13
I cubani accolgono Papa Francesco	pag. 15
Leopardi amava i tortellini (e non solo)	pag. 16
Quando arriverà la primavera di Franco Casadidio	pag. 16
Amori sconfinati	pag. 18
Un saluto ad Amburgo	pag. 19
I "Teatroci" stanno per arrivare a Monaco	pag. 20
Rinforziamo il nostro sistema immunitario	pag. 21
L'esercito dei cappotti a passo lesto	pag. 22

Foto di copertina:  
Vedute di Amburgo  
di Adriano Coppola

## I 366 giorni di quest'anno

Guerre e atti di terrorismo, poi allarmi e controlli di polizia, adesso anche vendette divine: l'inizio di questo nuovo anno sembra voler mettere subito in chiaro che "anno bisesto, anno funesto" e fa nascere una gran voglia di andare a nascondersi in qualche fitta foresta, sperando che 12 mesi passino in fretta e senza grossi danni.

Diversa la situazione di profughi e rifugiati, che non si sono potuti nascondere nei deserti delle loro terre e che gravissime sciagure e lutti li hanno già subiti. Per risolvere i problemi che sono alla base di questo esodo interminabile la priorità del mondo occidentale è diventata quella di sconfiggere l'Isis, almeno a parole, perché di fronte alle esportazioni di armi a Paesi belligeranti, al Medio Oriente e perfino alla Siria, restiamo al contrario molto flessibili. L'Italia può vantare il ben dubbio profitto di 54 miliardi di euro incassati nel 2015, con il 3 per cento del totale delle armi vendute nel mondo, battuta di poco dalla Germania, che può fregiarsi del 5 per cento. Una contraddizione imperdonabile, che dimostra ancora una volta quanto influiscano gli interessi economici in tutte le guerre, anche in quelle apparentemente a carattere religioso.

Per disarmare l'Isis bisogna per prima cosa accettare di lucrare un po' meno.

E garantire nelle nostre città un'integrazione decorosa a tutti i gruppi etnici vittime di pregiudizi.

Una politica ragionevole e lungimirante non demonizza e non isola le fasce più a rischio, ma trova il modo di disinnescare la bomba del degrado e della disperazione, ed evita che altri potenziali fanatici trovino rifugio nell'integralismo estremo per avere una ragione di vita e dare un senso eroico alla propria morte.

Gli anni bisestili, inaugurati dai Romani, si chiamano così perché veniva raddoppiato il 23 febbraio, il sesto giorno prima delle calende di marzo – e perciò "bi-sesto" –, e avevano la fama di portare sfortuna perché febbraio era il Mensis Feralis, il mese dei morti. Adesso che per noi tutto è cambiato, commemoriamo i defunti in novembre e febbraio è il mese di Carnevale, non ha più senso temere quel 29 febbraio che allunga l'anno di un giorno. Come non ha senso temere chi fugge dall'Isis, dalla guerra e dal terrorismo, né oggi, né in tutti questi 366 giorni. (Sandra Cartacci)



## Emigrazione: i giovani migranti alla ricerca di speranza e futuro



Un flusso di persone, donne, uomini, ma soprattutto bambini e giovani, inarrestabile. Attraversano il continente europeo con ogni mezzo cercando di raggiungere la salvezza. Salvezza che per loro significa garantirsi la possibilità di vivere dignitosamente la loro vita, con o senza le loro famiglie, garantendosi un futuro che

non sia un futuro di guerre e carestie. E in mano a quale destino sono i giovani, i giovanissimi che arrivano in Europa?

In Italia, tra i primi Paesi d'accoglienza, le stime ci raccontano che dal 1° gennaio al 30 novembre 2015 i bambini e i ragazzi arrivati non accompagnati sono stati 10.952. Di

questi, 5.902 sono irreperibili. Secondo un dossier della Caritas, quelli di origine eritrea o afgana tentano di ottenere asilo nel Nord Europa, ma oltre 1.200 egiziani sono diventati merce per i peggiori traffici. E le adolescenti vengono impiegate per la prostituzione.

Per la maggior parte arrivano da soli, hanno tra i sei e i diciassette anni, nessun genitore o familiare al loro seguito e neanche un documento in tasca. Non parlano l'italiano né l'inglese, vengono identificati a fatica in base alle loro spontanee dichiarazioni, quindi assegnati ai centri di accoglienza venendo poi inseriti in vari programmi di educazione e integrazione, e dati in adozione a famiglie italiane.

In realtà succede però che le strutture siano spesso fatiscenti e sovraffollate, non adeguate ad accogliere minori per lungo tempo. I bambini rimangono fermi nei centri di prima accoglienza e non ricevono alcuna forma di assistenza. E di questi, di circa un terzo di loro, ad un certo punto si perdono le tracce. Sono soprattutto egiziani, eritrei e somali, hanno a malapena l'età per frequentare le scuole medie e, all'improvviso, semplicemente non rispondono più all'appello.

continua a pag. 4

### Avviso ai soci di rinascita e.V.

Cari soci di rinascita e.V.,

in previsione della prossima **assemblea ordinaria** che si terrà **sabato 16 aprile 2016**, assemblea in cui, tra le altre cose, ci saranno anche le votazioni per il rinnovo del direttivo, vi invitiamo, qualora abbiate proposte da fare che riguardano modifiche dell'ordinamento o delle attività dell'associazione, a presentarle entro il 15 marzo 2016, affinché possano essere inserite nell'ordine del giorno dell'assemblea stessa (come da statuto, l'invito all'assemblea verrà spedito per tempo a tutti i soci).

Tali proposte dovranno essere corredate da una motivazione, al fine di consentire a tutti i soci di poter prendere posizione, e dovranno pervenire (entro il 15 marzo 2016) **per iscritto** o via email (**info@rinascita.de**), o per posta (**rinascita e.V. c/o S.Cartacci, Hollandstr. 2, 80805 München**).

da pag. 3

Perché fuggono? Il prefetto Mario Morcone, capo dipartimento per l'immigrazione del Ministero dell'Interno spiega che "I minori di origine eritrea o afgana, per esempio, cercano di restare al di fuori del sistema di accoglienza per evitare di esser fotosegnalati e vanno a infoltire le fila dei transitanti per poter proseguire il loro viaggio verso il nord Europa, trovandosi privi di qualsiasi forma di cura e di tutela basilare. In pratica evitano di farsi schedare nei database italiani, Paese in cui sono arrivati e dove dovrebbero chiedere asilo, secondo gli accordi UE, per poi fuggire e provare ad ottenere lo status di rifugiato in altri Paesi del nord Europa".

Per altri ragazzi scomparsi, la maggior parte proveniente dall'Egitto, la causa è la cooptazione da parte della criminalità. Secondo la Caritas, è questa la fine che hanno fatto i 1.260 ragazzi scomparsi, che avevano dichiarato di provenire dall'Egitto. "Per le organizzazioni criminali – si legge nel rapporto – attirare nelle proprie attività minori stranieri che arrivano da soli nel nostro Paese, privi di riferimenti, con un debito sulle spalle da estinguere quanto prima, è molto facile. Sfruttano la normativa, legata ai permessi di soggiorno per minore età (il divieto di espulsione), a proprio vantaggio e si assicurano manovalanza a basso rischio e basso costo. Li attirano nelle grandi città, principalmente Milano e Roma, dove le comunità egiziane sono numerose e radicate".

E in Germania? Come vengono accolti? Quali sono le difficoltà e gli ostacoli da affrontare di fronte a questo flusso inarrestabile di arrivi?

Si legge che, oggi, gli arrivi di minori rifugiati non accompagnati siano in continua crescita. Città come Monaco di Baviera nell'anno 2015 hanno accolto circa 12.500 giovani (ma si parla di circa 30.000 in tutta la Germania); di questi circa il 60 per cento sono mi-

norì che hanno bisogno di una protezione sociale speciale perché, oltre ad avere maggiori

necessità educative e di sostegno psicologico e pedagogico, corrono oltretutto il rischio di essere cooptati da integralisti islamici o di finire anche qui nelle mani della criminalità. Succede, inoltre, che anche nelle città tedesche i luoghi che ospitano questi ragazzi siano luoghi temporanei e non sempre adatti ad ospitare bambini o minori adolescenti.

La nuova legge, che ha stabilito che i minori non accompagnati vengano ridistribuiti tra i vari Länder per un maggiore controllo e sostegno – anche qui non senza polemiche sui meccanismi di assegnazione ai singoli Länder –, sembra dare i primi segnali positivi, in particolare per tutti quei ragazzi e quelle ragazze traumatizzati, affidati a famiglie o a case per giovani, che garantiscono accoglienza da una parte e superamento del trauma dall'altra.

Su questo delicato tema e su come una città tedesca come Ingolstadt, tra le prime in Germania per accoglienza dei giovani emigrati e non solo, stia affrontando ed attuando quotidianamente politiche di integrazione, intervisto due donne impegnate sul campo. La signora Caroline Schwarzli-Bühler, impegnata da molti anni come funzionario del Ministero federale per le politiche della famiglia e dell'integrazione dei giovani, e la signora Cristina Martin.

**Frau Schwarzli-Bühler che cosa può raccontarci della sua lunga esperienza allo Jugendmigrationsdienst della città di Ingolstadt, una vita dedicata ad occuparsi di tematiche di migrazione e di integrazione per i giovani migranti?**

Prima del 2008 mi sono occupata qui ad Ingolstadt dei giovani migranti provenienti prevalentemente dall'Europa

dell'Est, in particolare dalla Russia. Dal 2008, effetto della globalizzazione e della mobilità del lavoro, i giovani che seguono provengono da tutto il mondo. La città di Ingolstadt, fortemente industrializzata, oggi rappresenta un polo attrattivo, non solo per giovani migranti, ma anche per giovani provenienti dal resto dell'Europa o dagli altri continenti, che desiderano formarsi od iniziare la loro carriera lavorativa facendo un'esperienza proprio qui nella nostra città.

**Da dove arrivano oggi la maggior parte dei giovani emigrati e che età hanno? E quali sono i maggiori problemi che si trova ad affrontare?**

I giovani migranti in cerca di un futuro lavorativo provengono per la maggior parte da Grecia, Europa dell'Est, Spagna, Italia. Nell'ultimo periodo, con le crisi del Medio Oriente e del sud del mondo, abbiamo accolto però, e stiamo accogliendo, molti giovani migranti e minori non accompagnati provenienti da Afghanistan, Iraq, Siria, Eritrea. L'età media di questi giovanissimi è tra i 14 e 16 anni.

**La città di Ingolstadt è tra le prime città della Germania per l'accoglienza dei giovani minori. Che tipo di progetti ha attuato la città per aiutare questi giovani?**

Il ministero per la famiglia e per l'integrazione ha realizzato questo dipartimento per l'integrazione dei giovani migranti (*Jugendmigrationsdienst*) che opera in collaborazione con la città di Ingolstadt attuando alcuni progetti che stanno funzionando molto bene, quali il supporto allo studio dopo la scuola (*Nachhilfe*), le lezioni di tutoring, la riqualificazione formativa e lavorativa (*Umschulung*), le classi formative di avvio ad una professione lavorativa (*Berufschulung*), i corsi intensivi di lingua tedesca, pen-

sati per i giovanissimi e, in molti casi, numerosi progetti formativi di alfabetizzazione.

### **Secondo lei, la Germania è un Paese prioritario per quanto riguarda le politiche di integrazione dei giovani migranti?**

Insieme a Paesi come Svezia, Gran Bretagna, Francia e naturalmente anche Italia, la Germania si sta impegnando al massimo per attuare politiche di integrazione efficaci. Anzi, sono già molti anni che si attuano queste politiche; forse oggi sono cambiate le dinamiche dei flussi migratori, perché ora stiamo assistendo e fronteggiando una vera e propria emergenza globale, e i vari Stati europei tentano di trovare delle soluzioni, non senza criticità.

### **Che cosa, secondo lei, dovrebbe essere fatto con più urgenza per migliorare la situazione di questi giovani?**

Ci sono molti fattori positivi nelle politiche di integrazione nazionale e federale; operatori nel sociale, psicologi, pedagoghi, strutture di cooperazione comunale, associazioni: tutti insieme si stanno adoperando affinché venga garantita assistenza, integrazione, formazione. Naturalmente restano ancora da migliorare alcuni aspetti come, in senso generale, adoperarsi maggiormente perché vengano garantiti il ricongiungimento familiare e una migliore assistenza legale per le procedure d'asilo, così come una maggiore integrazione nel sistema scolastico, che favorisca il perfetto inserimento di questi giovani nel sistema scolastico-culturale e formativo tedesco, giovani che spesso hanno forti potenzialità, che possono costituire un enorme valore aggiunto per il nostro Paese. Infine menzionerei tra gli aspetti da migliorare una maggiore cooperazione fra le scuole di forma-

zione di lavoro, le agenzie stesse del lavoro ed i ministeri dell'integrazione e dell'istruzione. Solo un dialogo costruttivo fra i diversi enti coinvolti sarà in grado di garantire una buona politica di integrazione, stando anche attenti ai fabbisogni del Paese.

La parola ora alla signora Cristina Martin, psicologa, consigliera italiana nel consiglio di migrazione della città, arrivata ad Ingolstadt tre anni fa, co-fondatrice della rete di volontarie *Spazio Italia Ingolstadt* con altre quattro donne italiane e che ha intrapreso la sua attività di assistenza e supporto ai minori stranieri collaborando ad un progetto formativo della città di Ingolstadt.

### **Dottorssa Martin, vuole raccontarci brevemente la sua esperienza con i giovani migranti?**

Tutto è iniziato nel settembre 2014, quando mi venne chiesto di collaborare ad un nuovo progetto per l'integrazione dei ragazzi migranti, per lo più minorenni non accompagnati. Questo progetto, tutt'ora in atto, prevede per questi ragazzi due anni di formazione-scuola. Il primo anno studiano prevalentemente la lingua tedesca, mentre il secondo anno studiano materie come elaborazione dati, educazione civica, economia ed avviano un tirocinio presso alcune aziende locali. La mia attività, che mi vede impegnata nella figura, qui detta, di *Sozialpädagogin*, ha carattere di sostegno durante le lezioni a scuola, di aiuto ad esempio nello svolgimento dei compiti, nonché di intrattenere rapporti di scambio e di confronto con i loro tutori e assistenti di riferimento, che per questi ragazzi, venuti qui da soli, rappresentano la famiglia.

Quali sono i maggiori problemi che si riscontrano con questi ragazzi?

La difficoltà più grossa, che le mie colleghe ed io abbiamo, è sicuramente

la comunicazione. La maggioranza di questi ragazzi non parla altre lingue se non la lingua madre, e per questo nuovo flusso migratorio proveniente dall'Afghanistan, Siria e Iraq da una parte, e Eritrea dall'altra, si tratta rispettivamente, di dari, paschtu, curdo e tigrina. Solo i ragazzi scolarizzati parlano un po' d'inglese, francese o arabo, ma si tratta di un numero molto esiguo. A questa si aggiungono poi possibili incomprensioni o malintesi legati ad aspetti culturali. Ad esempio ricordo, un giorno, un ragazzo che disse di "avere aria in corpo". Lo invitammo ad uscire dall'aula, ma solo dopo abbiamo capito che, a seguito di una caduta, urtando la mano, la stessa stava gonfiando e faceva fatica a scrivere!

### **A livello formativo e scolastico, quali sono le opportunità che vengono date a questi giovani? Come rispondono i ragazzi ai progetti che vengono loro proposti?**

Come accennavo all'inizio, questi ragazzi frequentano per due anni la scuola dove studiano prevalentemente la lingua tedesca, ma anche matematica, etica e nel secondo anno anche tecnica e logistica. Durante il secondo anno poi, per due giorni la settimana, lavorano presso aziende locali in diversi settori, a seconda di precedenti esperienze lavorative fatte nel loro Paese, o in altri dove hanno transitato e soggiornato prima di arrivare in Germania, oppure in base ai loro interessi personali. Per cui abbiamo ragazzi nel settore edile, altri impegnati nell'assistenza agli anziani e ai diversamente abili, nelle copisterie, addetti giardinieri, ecc. Tutte le aziende che attualmente hanno ospitato i nostri ragazzi sono state e sono molto soddisfatte per l'impegno

continua a pag. 6



da pag. 5

da loro dimostrato nell'apprendere un nuovo lavoro, o nell'abilità da loro precedentemente acquisita. Molte di queste hanno inoltre già offerto loro la possibilità di fare un'*Ausbildung*, periodo di formazione lavorativa retribuita, che per questi ragazzi è il passaggio successivo, una volta terminati questi due anni formativi, ed aver conseguito l'attestato di *Mittelschulabschluss* (diploma di istruzione secondaria). I nostri ragazzi rispondono con entusiasmo ed interesse alle attività proposte. Se pensiamo poi che una buona parte di loro solo un anno fa era analfabeta ed ora sa leggere e scrivere in una lingua straniera, mi sembra un risultato straordinario.

**Cosa desiderano questi ragazzi per il loro futuro, quali sono le loro speranze? E qual è la sua opinione a riguardo?**

Questi ragazzi hanno gli stessi desideri dei nostri ragazzi: per alcuni poter studiare e poi trovare un lavoro, altri sono più orientati verso il mondo del lavoro, ma tutti desiderano avere una propria famiglia; inoltre, per molti, poter ricongiungersi con quella d'origine, se ancora ce l'hanno. Al momento la loro più grande speranza è poter rimanere qui in Germania o in Europa. Per la maggioranza di loro infatti, non è ancora stata definita la posizione di rifugiato.

Sicuramente, chi tra di loro riuscirà a concludere con successo l'*Ausbildung* avrà la possibilità di rimanere in Germania alla fine del percorso di formazione, per altri tre anni, così da riuscire meglio ad integrarsi ed iniziare piano piano a costruirsi una nuova vita. Si tratta per la maggioranza di ragazzi che hanno voglia di riscattarsi e ricominciare. Per molti naturalmente non è un percorso facile, non solo per la lingua, ma anche per il proprio vissuto. Hanno paura e non sempre rie-

scono a fidarsi. Sono molto curiosi ed incuriositi, e hanno bisogno di trovare amici e divertirsi.

La realtà della migrazione in Italia e in Europa resta complessa, porta con sé aspetti positivi e negativi e sicuramente deve essere oggetto di riflessione critica, in particolare sulla necessità di apportare alcuni necessari cambiamenti strutturali a tutto il sistema d'accoglienza, lodando però gli sforzi dei molti operatori che ogni giorno prestano il loro incessante lavoro per aiutare l'altro, di qualunque nazionalità sia. Basterebbe poi leggere le tante storie scritte dai bambini e dai ragazzi migranti per rendersi conto che non è un problema soltanto loro, ma è una realtà nuova che il mondo si trova a fronteggiare, dove tutti siamo uguali e dove ognuno ha bisogno dell'altro.

Da "Viaggio verso la Terra promessa – Riflessioni e testimonianze su emigrazione-immigrazione" una parte della storia scritta da Bogdan, giovanissimo migrante che porta con sé, fuggendo, i suoi sogni di speranza: "Non sapevo chi fosse l'Italia, ma dai loro discorsi capivo che era sicuramente un'amica che ci aspettava affettuosamente. Nonostante ciò non ero del tutto felice, specialmente il giorno della partenza, salutando i nonni... le lacrime della mamma... le lacrime della nonna. Sentivo che mi sarebbe mancata molto anche la mia casa con tutte le cose che mi avevano tenuto compagnia. Una volta giunti alla frontiera ci fu da parte nostra un urlo di gioia! Non sapevamo quale sarebbe stato il nostro futuro, ma sapevamo cosa avevamo lasciato nel nostro recente passato e ciò ci bastava."

(Simona Viacelli)



# Nuovi venti di guerra

Un aereo russo abbattuto dai turchi. Le forze armate tedesche (oltre a quelle inglesi e francesi, per non parlare di quelle americane) che, nonostante mille dubbi e resistenze, si sono mobilitate per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale in un ruolo "non esclusivamente difensivo". Porterei e sommergibili dislocati ovunque, pronti all'azione. Putin che minaccia chiunque provi solo a sorvolare la Siria, che quindi considera praticamente parte della Russia. E dal ministero di difesa americano, se ancora non fosse chiaro, arriva un'esclamazione alquanto grave: "Siamo in guerra". Sono solo chiacchiere o siamo in guerra davvero? E quale guerra? La terza guerra mondiale? Mi pare fosse proprio Einstein che sosteneva di non sapere con quali armi si sarebbe combattuta la terza guerra mondiale, ma che la quarta si sarebbe certamente combattuta con sassi e clave. E visto che le intuizioni di Einstein erano spesso esatte, spero che questo serva da monito a chi sta cominciando a prendere alla leggera questi nuovi venti di guerra.

Non ho idea di chi possa anche solo ipotizzare una terza guerra mondiale, solo l'ipotesi mi sembra pura follia. D'altro canto, anche le prime due guerre non sono nate come "mondiali", ma sono semplicemente degenerate in brevissimo tempo. Sicuramente però possiamo fare delle supposizioni su chi può trarre vantaggio dalla situazione attuale. Prima di tutto, i protagonisti delle ultime vicende: Putin, Erdogan, Obama. Ognuno di loro ha



problemi in casa, ognuno di loro è in cerca di una nuova credibilità, sia in ambito interno che internazionale. Data l'urgenza di un'azione contro il dilagare del potere dell'ISIS, qualsiasi azione, che solo qualche mese fa sarebbe stata considerata folle, sembra ora pienamente giustificata. Se fosse un'azione coordinata tra tutte le potenze, allora avrebbe un senso. Le azioni, invece, appaiono alquanto scoordinate e questo non può essere un caso né un errore. Putin prosegue col suo piano di espansione ad est includendo la Siria come sbocco sul mare a sud. Erdogan vorrebbe rimettere in piedi un qualcosa che somigli all'Impero Ottomano, in un certo senso una rivincita sulla spartizione e divisione dei Paesi che facevano parte di quell'impero, polverizzato da parte degli "alleati" dopo la fine della seconda guerra mondiale. Obama ha fatto molto per gli Stati Uniti e prova di ciò è che gli USA sono oggi l'economia più forte del mondo, ma come politica estera ha lasciato a se stesse molte situazioni. Quindi, per tutti e tre, un po' di "azione" significa guadagnare prestigio: se le azioni servono o meno si discuterà dopo. Non dobbiamo però dimenticare che le compagnie petrolifere non vogliono certo che i loro pozzi cadano in mano nemiche, quindi ognuna di loro tira l'acqua al proprio mulino. Ben vengano un paio di azioni qua e là in difesa del loro territorio. Molte società petrolifere sono europee, e una italiana. Pertanto, se mandiamo nostri militari specializzati è anche per difendere quegli interessi specifici. In ultimo luogo, l'industria

bellica è quella che più ci guadagna, con buona pace di quei Paesi che vorrebbero fare la figura dei pacifisti. Tra questi Italia e Germania. A fronte di una stagnazione, con fatturati che crescono dello zero-virgola, ecco che l'industria bellica tedesca registra un incremento di oltre il dieci per cento rispetto allo scorso anno. Dieci per cento è un miracolo, pensando che di questi tempi parlare dell'uno e mezzo per cento è già un risultato ragguardevole.

Non vorrei essere cinico, dopo quello che è successo a Parigi, ma a me sembra che, anziché pensare ad un'azione combinata per stabilizzare l'area medio orientale, ogni potenza politica ed economica, grande o piccola, stia pensando a come trarre maggior vantaggio da questa azione destabilizzante in corso. E, come sempre, quando c'è qualcuno che ci guadagna, c'è anche qualcuno che ci rimette. Ci rimettono i civili di tutti quei Paesi in cui solo fino a poco tempo fa regnava un certo ordine e che oggi sono costretti a fuggire a piedi cercando una nuova vita altrove, ma soprattutto cercando di sopravvivere domani e dopodomani, non importa come e dove. Ci rimettono i giovani, e non solo quelli che scappano, ma anche quelli che sono già in Europa o negli USA, prima emarginati ed oggi anche sospettati di essere terroristi, e quindi trattati da terroristi. Ci rimettono tutti i musulmani, in questa pazzesca situazione di contrasto, forzato e voluto, tra religioni, dove solo Papa Francesco ha il coraggio di dire come stanno le cose offrendo la mano e aprendo le porte a chiunque creda in un Dio, comunque questo si

chiami. Ci rimettono i più innocenti di tutti, coloro che non hanno idea di cosa sia un cacciabombardiere o un pozzo petrolifero: i bambini, sempre più vittime inconsapevoli di tutto questo nuovo disordine mondiale. Su come proteggere i bambini da tutto ciò non ho davvero la risposta pronta, ma mi piacerebbe porre la domanda aperta a tutti, compresi Putin, Erdogan e Obama, ai politici europei e a quelli nostrani. Una domanda aperta, almeno per salvare i bambini: abbiamo almeno per loro un piano d'azione?

Peccato, dopo l'undici settembre pensavamo che le guerre fossero destinate a finire per lasciare posto a piani condivisi di pace. L'illusione è durata solo poche settimane. La generazione prima della mia, dopo il Vietnam, pensava anche lei di avercela fatta con la pace e forse ce l'aveva quasi fatta, tanto che anche la mia generazione è cresciuta con John Lennon, anche lui fatto fuori apparentemente senza motivo in una elegante strada di fronte a Central Park. Il sognatore, il *dreamer* che rappresentava un ordine mondiale di lì a venire, così ingenuo ma al contempo in grado di smuovere anime e opinioni in tutto il mondo. Niente di più semplice, proprio quando mai più di ora si parla di religioni e nuovi confini da definire: "Imagine there's no countries - It isn't hard to do- Nothing to kill or die for - And no religion too...", "Immagina che non ci siano nazioni, non è difficile, niente per cui uccidere e morire, e nessuna religione...". (Massimo Dolce)



# Guerra in Siria

## Un'avventura pericolosa



In seguito agli attentati terroristici di Parigi, la Francia ha dichiarato guerra all'Isis. Per il governo francese è questo l'unico modo per eliminare lo Stato Islamico. La Germania, con un provvedimento legislativo urgente, si è aggregata a Hollande e ha sancito l'invio di 1.200 militari in Siria. A cosa porterà, e cosa si prefigge veramente l'intervento militare, sarà tutto da vedere. Ciò che invece sappiamo già ora con certezza è che una precedente guerra contro il terrorismo ha portato a tutt'altro che buoni risultati. Nel 2001, quando l'allora presidente americano Bush dichiarò la guerra contro il terrorismo, a livello internazionale c'erano un centinaio di terroristi pericolosi, oggi ce ne sono centinaia di migliaia. Le guerre in Afghanistan, Iraq e Libia hanno lasciato dei Paesi distrutti, politicamente instabili e dilaniati da bande di terroristi, *war-lords* e altri oppositori armati. Gli atti di terrorismo nell'anno 2000 hanno causato 3.000 vittime, ma fino al 2014 il loro numero è salito a 30.000. Sei mesi dopo la guerra in Iraq, nel 2003, è stato fondato l'Isis. Oggi esso occupa quasi la metà del Paese. In Afghanistan, 14 anni dopo l'inizio della guerra, i Talebani sono

più che mai radicati nella popolazione. In totale le vittime delle guerre contro il terrorismo sono 1,3 milioni. Un bilancio devastante, dovuto anche al fatto che le strategie adottate dall'Occidente e dai suoi alleati sono spesso contraddittorie e dettate da interessi particolari e immediati. Nel frattempo il Pentagono ha ammesso di aver sostenuto diversi gruppi islamici e addirittura, in parte, anche l'Isis, con l'intento di eliminare Assad. I membri della Nato, di cui fa parte anche la Turchia, appoggiano questo Paese nonostante sia ormai risaputo che Erdogan sostiene l'Isis in vari modi. Infatti gli islamisti non solo vengono finanziati dall'Arabia Saudita e dal Qatar, ma anche dalla stessa Turchia, e il rifornimento di materiale e personale avviene attraverso il territorio dello Stato turco, lo stesso Paese che accoglie gli islamisti feriti negli scontri militari. Inoltre l'Isis organizza la vendita del petrolio, vitale per la sua esistenza, con l'aiuto della Turchia. Quando Erdogan parla di lotta contro il terrorismo non intende l'Isis, bensì il movimento curdo PKK, che si batte in Medio Oriente per la convivenza multietnica e multi religiosa, e in Turchia si impegna per maggior

democrazia, pace e pari opportunità. Il movimento curdo è anche quello che in Siria sostiene maggiormente la democrazia di base, l'autodeterminazione e la sovranità della regione. Il governo turco al contrario appoggia direttamente o indirettamente tutte le forze che sono contro il legittimo governo siriano. A questo punto è inevitabile chiedersi quali siano i veri interessi di questo intervento militare, visto che sostiene chi, in fondo, i terroristi addirittura li aiuta. Se la Germania volesse veramente eliminare o indebolire l'Isis, una delle prime cose da fare sarebbe interrompere immediatamente la vendita di armi in Medio Oriente. Al contrario la Germania ha prima rifornito gruppi di ribelli siriani con strumenti militari di alta precisione, poi con armi e con formazione ai *peshmerga* nel Nord Iraq, oltre ad aerei e navi alla coalizione internazionale sotto la guida degli USA, e attualmente sta vendendo carri armati "Leopold 2" al Qatar. Ha inoltre sviato elegantemente il divieto di vendere armi all'Arabia Saudita, attraverso la fusione di Krauss-Maffei Wegman con l'impresa di armamenti francese Nexter. Non si può certo



dire quindi che la Germania abbia finora dei grossi meriti nell'aver impedito la guerra, anzi: con la consegna unilaterale delle armi l'ha fomentata. In questo senso va anche il riconoscimento precoce, da parte della Germania, degli "Amici della Siria" come unica opposizione legittima. Ciò ha provocato un'escalation del conflitto e ha fatto sì che le proposte di mediazione dell'ONU venissero vanificate. Non dimentichiamo, a questo proposito, che la Germania è pur sempre al primo posto nell'UE nell'esportazione di armi e al quarto a livello mondiale. L'esercito tedesco è attualmente presente in 20 missioni militari, dove essenzialmente non costruisce pozzi, come viene spesso sostenuto al fine di diffondere un'immagine umanitaria, bensì partecipa attivamente ad azioni di guerra e difende brutalmente interessi economici e geopolitici nazionali, come sostiene Julius Zukowski-Krebs del gruppo "Linksjugend". Nel 2012 gli incaricati speciali dell'ONU, Kofi Annan e Lakhdar Bahimi, avevano inoltrato delle proposte di mediazione, che sono state ignorate da tutto l'Occidente.

La guerra, dopo l'11 settembre, ha destabilizzato l'intera regione. La guerra non è una risposta al terrore, ma è essa stessa terrore, nel momento in cui si uccidono e feriscono civili. Il ministro della difesa tedesco ha impegnato per il momento 134 milioni di Euro per l'intervento militare, una somma che potrebbe essere molto meglio investita in asili, ospedali o per l'integrazione di profughi. Come sempre in caso di interventi militari, le ultime ad essere sentite sono le popolazioni coinvolte, che dalle guerre però hanno tutti i danni. In Iraq, per esempio, sono stazionati al momento 3.500 soldati statunitensi e gli USA, come ha sostenuto il ministro della difesa

Ashton Carter, vogliono aumentare il numero. Il capo del Governo iracheno ha dichiarato a questo proposito che l'Iraq non ha chiesto più militari, e neanche ne ha bisogno. E riguardo alla Siria lo storico siriano George Jabbour ha sostenuto di recente: "Chi ci aiuta a combattere l'Isis è benvenuto". Egli ricorda tuttavia che la Siria è uno stato sovrano e oltretutto membro dell'ONU, e gli Stati che la vogliono aiutare devono coordinarsi con la Siria stessa. Secondo lo storico, gli attentati di Parigi non possono essere presi come pretesto per attacchi militari e questa non sarebbe una decisione politica, bensì un atto di vendetta. I terroristi devono essere fermati o condannati per i loro reati, e questo là dove essi hanno luogo. Prosegue Jabbour: "Di per sé non è necessario intervenire militarmente in Siria. Se Francia, Germania, Gran Bretagna o Stati Uniti agissero in modo che i loro alleati (Turchia) la smetterebbero di sovvenzionare, rifornire di armi o di uomini gruppi armati in Siria, allora potremmo noi Siriani stessi – l'esercito, il governo e l'opposizione democratica – trovare una soluzione".

La guerra non sconfiggerà le bande di terroristi, ma al contrario farà nascere nuovi terroristi. Invece di dare 3 miliardi di Euro alla Turchia, il governo tedesco dovrebbe fare pressione politica ed economica su questo Paese, per fermare il commercio del petrolio dell'Isis e fermare l'afflusso di denaro e guerriglieri nella regione, come ha sostenuto di recente il 22° Consiglio della pace (*Friedensrat*) a Kassel. Invece di intervenire militarmente, sarebbe più sensato cercare soluzioni diplomatiche con tutte le forze coinvolte. "L'obiettivo dovrebbe essere creare strutture democratiche e federali all'interno

dei confini della Siria e dell'Iraq", continua la presidente del Consiglio della pace Anne Rieger.

In Siria oggi ci sono 7 milioni e mezzo di profughi e fuori dal Paese altri 4. Nella regione la presenza militare di potenze che non hanno necessariamente obiettivi identici (Francia, Germania, Gran Bretagna, USA, Russia, Turchia) rende la situazione ancora più pericolosa. Raramente un conflitto internazionale è stato così vicino, come l'attacco ad un aereo russo da parte dell'esercito turco ha dimostrato poco tempo fa. Una soluzione del conflitto in Medio Oriente può esserci solo sul piano civile e diplomatico. Ai giovani immigrati nelle periferie europee vanno date delle reali chance di integrazione e partecipazione, in modo che non cerchino nel fanatismo e nel fondamentalismo la soluzione al loro fallimento. Considerando le esperienze passate, gli errori e i danni immani causati finora, dice Zukowski-Krebs rivolto alle nuove generazioni: "Guerra e militari non sono mai un'opzione per un buon futuro". (Norma Mattarei)

Volete saperne  
di più su  
**rinascita e.V.?**  
visitare il nostro sito

**www.rinascita.de**

oppure telefonate allo  
**089/36 75 84**

## Un grado

Può il battito d'ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas? La domanda, apparentemente frivola e provocatoria, è il titolo di una conferenza che il meteorologo e matematico americano Edward Lorenz tenne nel 1972 al MIT, il prestigioso Istituto di Tecnologia del Massachusetts. Che fosse frivola e provocatoria lo riconobbe lo stesso Lorenz osservando che il solo porla potesse, di per sé, indurre a rispondere affermativamente al quesito in essa contenuto. D'altra parte, argomentò il matematico, se un solo battito d'ali può scatenare un tornado, parimenti esso può servire a prevenirlo. "Cosa pensare allora dei milioni di battiti compiuti da milioni di farfalle in tutto il mondo? Per non parlare degli effetti delle attività delle innumerevoli specie, inclusa quella umana, ben più potenti delle farfalle".

Il 12 dicembre scorso si sono conclusi a Parigi i lavori della conferenza ONU sul clima, la CoP21 (Conferenza delle Parti), chiamata così perché da ventuno anni le Parti, cioè le nazioni partecipanti, si incontrano annualmente per fare il punto sui cambiamenti climatici. Quest'anno l'agenda era particolarmente importante e ambiziosa. Come base per la discussione i delegati nazionali avevano il quinto rapporto dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) il Pannello Intergovernativo sul Cambiamento Climatico delle Nazioni Unite, uscito nel 2014, sette anni dopo il precedente rapporto. L'IPCC è un organismo scientifico che ha iniziato ad operare nel 1988 e nel 2007 è stato insignito del premio Nobel per la pace. L'organismo si compone di tre gruppi di lavoro. Il primo studia i cambiamenti climatici, il secondo ne analizza gli impatti, ed i relativi rischi, sui sistemi naturali e umani, il terzo individua le misure da adottare per mitigarne le cause. I rapporti dell'IPCC, elaborati per la parte di propria competenza da ognuno dei suddetti gruppi



di lavoro, forniscono la fotografia dettagliata dell'evoluzione del clima. Per questa ragione l'IPCC è il principale organo di consultazione a disposizione dei governi.

Dopo quasi due settimane di discussioni, i delegati di 195 nazioni, praticamente la totalità mondiale, hanno approvato il testo di un accordo che fino all'ultimo aveva rischiato di non essere raggiunto. Le pagine del testo sono trentuno ma esse, in estrema sintesi, possono essere condensate in una sola frase contenuta nell'articolo 2: mantenere l'incremento della temperatura media globale al di sotto di 2 gradi rispetto ai valori preindustriali. In questa frase si cela una scommessa la cui posta in gioco è il destino del pianeta. Vale la pena di cercare di comprenderne a fondo il significato. Vediamo.

La scelta dei livelli preindustriali come base di riferimento è chiara. Prima della rivoluzione industriale l'energia utilizzata per le attività umane era quasi esclusivamente naturale. Con la rivoluzione industriale si è cominciato a fare uso dei combustibili fossili, carbone in

primis, e sono cominciate le emissioni di gas serra, ovvero dei gas che hanno aumentato l'effetto serra e, come conseguenza, il riscaldamento del pianeta. Il quinto rapporto dell'IPCC ha confermato che il riscaldamento globale è un fenomeno innegabile, la cui causa principale è rappresentata dalle emissioni di gas serra prodotte dalle attività umane, e che i suoi impatti sono visibili in tutti i continenti e negli oceani. Negli ultimi anni le emissioni sono aumentate più velocemente: tra il 1970 e il 2000 erano cresciute del 1.3% all'anno, dal 2000 al 2010 la crescita annuale è stata del 2.2%. Circa la metà delle emissioni accumulate dal 1750 al 2010 sono state prodotte negli ultimi 40 anni. Tra i principali "produttori" di gas serra figurano gli Stati Uniti, la Cina, la Russia e i Paesi europei.

Secondo l'IPCC, l'aumento totale tra la media delle temperature nel periodo 1850 - 1900 e quella nel periodo 2003 - 2012 è stata 0.78 gradi centigradi. Il 1850 è stato l'anno in cui le misurazioni strumentali della temperatura superficiale della terra sono cominciate



in modo sistematico. 0,78 gradi è un numero calcolato sulla base della serie storica di dati più lunga disponibile ed è il frutto di un gigantesco sistema di rilevamento e di analisi dei dati effettuato nei più potenti centri di calcolo dei cinque continenti. Questo numero è certamente cresciuto negli ultimi tre anni e pertanto va considerato come una stima per difetto. Limitare a 2 gradi l'aumento di temperatura rispetto ai valori preindustriali significa che la temperatura media globale del 2015 è prossima a superare di un grado i livelli preindustriali. Dunque abbiamo a disposizione, più o meno, un solo grado. Questo non vuol dire che possiamo continuare a immettere gas serra nell'atmosfera. Significa piuttosto il contrario.

Il testo dell'accordo di Parigi prevede, sì, di contenere l'aumento di temperatura entro 2 gradi, ma aggiunge che auspicabilmente bisognerebbe perseguire l'obiettivo di 1,5 gradi. Promotori di questa aggiunta, tutt'altro che marginale, sono stati i rappresentanti degli Stati più vulnerabili al cambiamento climatico, come le piccole isole Marshall disseminate nell'Oceano Pacifico. Per

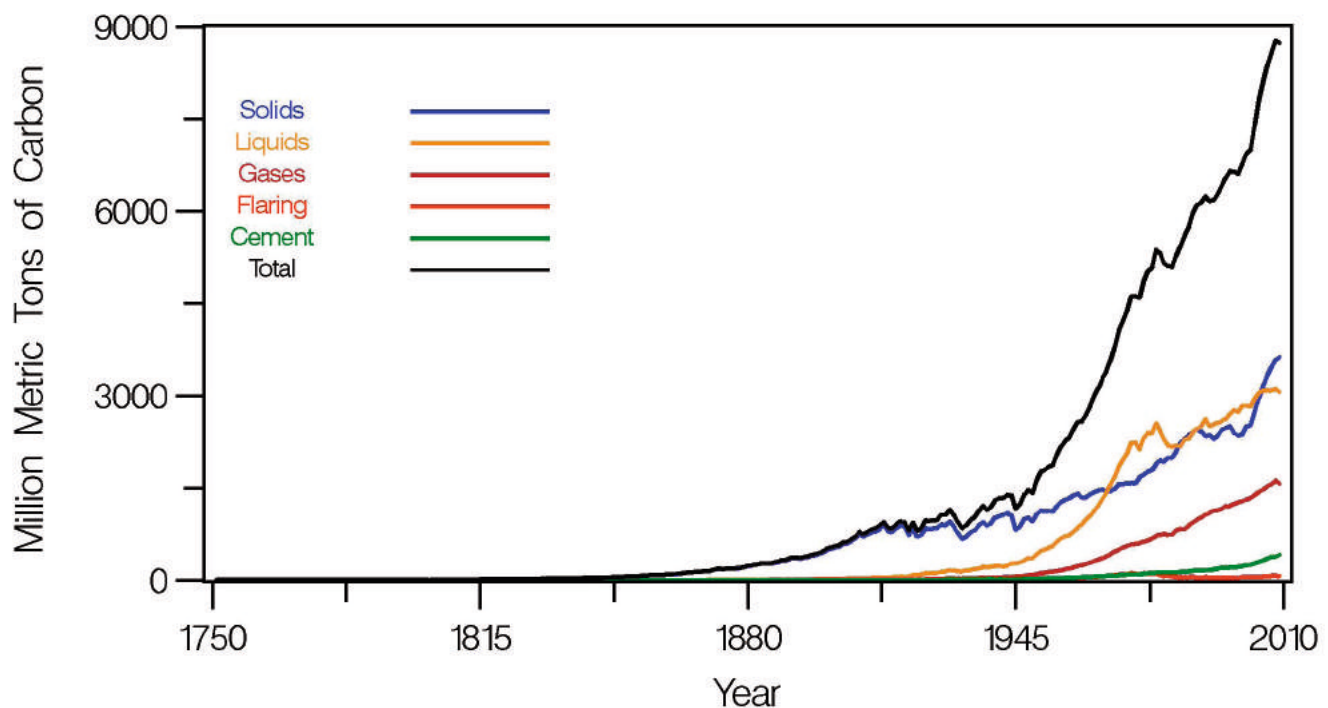
questi Stati mezzo grado centigrado fa la differenza tra la vita e la morte. Nel suo rapporto l'IPCC afferma che per limitare il riscaldamento a 2 gradi bisognerà tagliare le emissioni rispetto al 2010 del 40-70 per cento entro il 2050. Per raggiungere l'obiettivo 1,5 gradi il taglio dovrebbe essere, sempre entro il 2050, tra il 70 e il 95 per cento. Questi numeri e le relative date erano inizialmente presenti nella bozza dell'accordo di Parigi. Poi durante le discussioni sono stati prima stralciati, poi sostituiti da obiettivi più blandi e generici, come quello di ridurre del 100 per cento le emissioni entro la fine del secolo.

Le differenze tra bozza iniziale e testo finale dell'accordo hanno alimentato le critiche di molti, in primis dei movimenti ambientalisti. Le critiche riguardano soprattutto il fatto, tutt'altro che secondario, che l'accordo non è legalmente vincolante: ciascuna delle "Parti" si è impegnata a mettere in atto misure necessarie a raggiungere l'obiettivo del contenimento dell'aumento della temperatura senza che però queste misure venissero definite nel dettaglio. Le modalità di attuazione saranno oggetto di analisi e di verifiche

ogni cinque anni da parte di un organo di controllo (previsto nell'articolo 15 dell'accordo e chiamato genericamente comitato) composto da esperti la cui attività sarà "trasparente, costruttiva e non sanzionatoria".

Un'altra critica riguarda l'assenza, durante la conferenza di Parigi, dei rappresentanti dell'economia. Aspetto non di poco conto se si considera che quest'assenza riguarda proprio i responsabili delle emissioni. Queste sono riconducibili, secondo il rapporto IPCC, per il 34,6 per cento al settore energetico, per il 24 per cento all'agricoltura, per il 21 per cento all'industria, per il 14 per cento ai trasporti e per il 6,4 per cento al settore immobiliare. Non aver avuto, seduti intorno al tavolo di negoziazione, coloro che dovranno mettere in atto le decisioni necessarie ad abbassare drasticamente le emissioni di gas serra svilisce e depaupera l'accordo degradandolo a un "gentlemen's agreement". Un "accordo fra gentiluomini", informale e basato sulla parola: data però dai rappresentanti della politica e non da quelli dell'economia. Alla

continua a pag. 12



Aumento totale dei gas serra dal 1750 al 2010

da pag. 11

luce di ciò anche l'impegno di sostegno economico di 100 miliardi l'anno che i Paesi più ricchi, a partire dal 2020, dovranno versare a favore quelli più poveri, appare nebuloso e generico.

Ulteriore punto debole dell'accordo è che esso lascia fuori le emissioni dovute ai trasporti per via aerea e marittima. Trasporti che, secondo alcuni esperti, equivalgono complessivamente alle emissioni di Germania e Regno Unito. Questo punto va considerato congiuntamente ai piani di sviluppo delle compagnie aeree e navali, nonché dei costruttori di aeroplani e navi, che prevedono una forte crescita della domanda commerciale. Nonostante i progressi compiuti nel campo delle energie rinnovabili, attualmente non disponiamo ancora di tecnologie mature che consentano nel giro di pochi anni di sostituire i vecchi sistemi di produzione e trasformazione dell'energia. Ciò significa semplicemente una cosa: su scala globale le emissioni e il riscaldamento continueranno con la conseguenza che il pianeta Terra, già malato e febbricitante, si aggraverà ulteriormente.

I rilevamenti effettuati durante i mesi di ottobre e novembre 2015 dicono che essi sono stati i più caldi dal 1880 e tutto fa pensare la stessa cosa anche per il mese di dicembre. Gli effetti del riscaldamento globale sono visibili in tutto il pianeta: desertificazione e forte riduzione delle aree coltivabili, acidificazione degli oceani con conseguenze su fauna e flora marine, scioglimento dei ghiacci artici e innalzamento del livello del mare. Senza un'azione coordinata per ridurre drasticamente le emissioni di gas serra, le temperature medie continueranno ad aumentare fino ad arrivare ad essere, alla fine di questo secolo, di cinque gradi - ma c'è chi dice anche sei e perfino sette - superiori ai livelli preindustriali.

Data la lunghezza dell'intervallo di



Fiat Lux - San Pietro 8 Dicembre 2015

tempo le stime sono necessariamente imprecise e ciò anche in considerazione delle incertezze riguardanti la crescita della popolazione. Questa crescita diventerà ancor più problematica se sarà accompagnata dallo sviluppo. Negli ultimi dieci anni il contributo alle emissioni derivante dall'aumento demografico è rimasto costante, quello legato alla crescita del PIL mondiale è invece salito drasticamente. Il continente che avrà il maggiore sviluppo demografico durante questo secolo è l'Africa. Auspicabilmente l'aumento della popolazione sarà accompagnato da sviluppo dell'economia. Tuttavia, paradossalmente, se tale sviluppo avverrà secondo i paradigmi tradizionali di sfruttamento dei carburanti fossili, l'effetto sul clima sarà devastante. La questione tempo è fondamentale per via dell'inerzia intrinseca nel sistema pianeta e nell'atmosfera che lo avvolge. Se, per miracolo, già oggi le emissioni si azzerassero del tutto, ciò non eliminerebbe i miliardi di tonnellate di gas inquinanti presenti nell'atmosfera e l'effetto serra continuerebbe. Il modello di sviluppo che l'umanità si è data ha assoggettato scienza e tecnologia al primato del profitto e del capitalismo. I segnali che il pianeta manifesta ci dicono che qualcosa è andato storto e che dovremmo correre ai ripari. Riusciranno la scienza, la tecnologia, la politica a trovare le soluzioni ai problemi che esse stesse hanno creato?

Ho cominciato questo articolo citando le parole di un meteorologo di fama mondiale e la sua frase sul battito d'ali di una farfalla. Per i suoi margini di incertezza la meteorologia non è annoverata tra le discipline premiate con

il Nobel. Per questo motivo Edward Lorenz, a differenza dell'IPCC, non ottenne l'ambito premio. Egli però contribuì a formulare la cosiddetta teoria del caos, una teoria che studia il comportamento di sistemi che, partendo da certe condizioni iniziali, mostrano un'evoluzione di tipo esponenziale. Pur essendo governato da leggi deterministiche (il determinismo è la concezione secondo la quale in natura nulla avviene per caso) questo comportamento mostra una certa casualità che ne rende difficile l'esatta previsione. La casualità, soltanto apparente, è piuttosto espressione dell'ignoranza e dell'incapacità che ha l'uomo di descrivere compiutamente le relazioni di causa-effetto tra le molteplici variabili coinvolte.

Aldilà del suo carattere provocatorio, la frase della farfalla contiene un messaggio tanto semplice da risultare perfino banale: il mondo in cui viviamo è sempre più interdipendente e i rapporti di causa ed effetto possono accavallarsi e moltiplicarsi, propagandosi in modo incontrollato. Ciò vale tanto per il clima quanto per le risorse naturali che dal clima dipendono, aria e acqua in primis. La vita delle specie che abitano il pianeta ne risulta influenzata. L'interdipendenza riguarda l'umanità intera e, causando povertà, migrazioni, guerre, terrorismo, ne condiziona drammaticamente l'esistenza.

Se scienza, tecnologia e politica non riusciranno a trovare soluzioni, smantellando il vecchio modello di sviluppo e creandone uno nuovo e migliore, le trasformazioni cui saranno sottoposti il genere umano e il pianeta su cui vive saranno epocali.

(Pasquale Episcopo)



## Giubileo, quanto ci costi?

Non appena, nel marzo scorso, papa Bergoglio ha deciso di indire un Giubileo straordinario, si è subito iniziato a parlare di costi e cifre che nel corso dei mesi sono andate, com'era prevedibile, costantemente aumentando. Le spese di organizzazione e gestione infatti, sono cresciute giorno dopo giorno, fino a concludersi con un valore ben oltre quello preventivato nove mesi fa.

Un costo che grava in gran parte sul comune di Roma, sul Governo centrale e di conseguenza su tutti i cittadini, anche su quelli non particolarmente o per niente interessati all'evento. Gli stanziamenti pubblici per il Giubileo nel corso dei mesi sono lievitati fino ad arrivare alla somma considerevole di 600 milioni di euro circa. Qualcuno ha parlato addirittura di cifre ben oltre il miliardo, ma si sa, in certi casi, avere numeri e dati attendibili risulta un'im-

presa pressoché impossibile. Soldi che sono serviti, o sarebbero dovuti servire, per attuare tutta una serie di opere, alcune realizzate, altre, come sempre accade in certi casi, tuttora in via di realizzazione ma, se si pensa che ci sono ancora cantieri in piedi dal giubileo del 2000, non credo che si possa rimanerne stupiti. A onor del vero è necessario dire anche che, dopo l'evento giubilare, la città di Roma ne uscirà notevolmente migliorata, ma resta il fatto che da tutti questi costi il Vaticano rimane quasi completamente fuori. Eppure le risorse alla Santa Sede non mancano. Nel 2015 solo l'otto per mille Irpef destinato alla Chiesa dai cittadini italiani ha raggiunto quota 995 milioni di euro, e basta vedere lo storico degli anni precedenti per rendersi conto che il Vaticano incassa ogni anno più o meno un miliardo di euro.

Il tema dei costi giubilari era stato timidamente accennato a marzo anche dal sottosegretario alla Pubblica amministrazione, il renziano Angelo Rughetti, il quale aveva auspicato un tavolo comune. Per carità, il Vaticano è una città-Stato indipendente, e indipendentemente può prendere le proprie decisioni ed indire tutti gli eventi straordinari che ritiene necessari: le cose cambiano però quando quelle decisioni hanno una ricaduta immediata sui cittadini italiani. Qualcuno potrebbe altresì obiettare che dopo il grande sacrificio economico il Giubileo restituirà benefici, con gli interessi, in termini di indotto "turistico". Ma anche su questo l'esito è tutt'altro che scontato.

Oltretutto gli albergatori romani lamentano il fatto che per loro a volte risulta difficile "guadagnare" con i

continua a pag. 14

### "Je suis Paris"?

"Je suis Paris" come espressione attaccata sulla giacca o declamata a voce alta: "Resistere, resistere, resistere contro il terrorismo". Sono espressioni giuste e apprezzabili ma anche troppo facili e passive, simboliche. Personalmente non sono un parigino e nemmeno parlo una parola di francese. Sono un cittadino di Monaco (e da un pezzo anche di Ferrara). Devo resistere nella mia vita concreta, dove vivo e dove sono radicato, contro barbarie di ogni tipo, contro la distruzione dello Stato di diritto, contro la corruzione diffusa.

Oggi non si può parlare o scrivere solo della cultura dentro la mura di Codigoro, di Ferrara, di Monaco e nemmeno d'Europa. Dobbiamo aprire le finestre delle nostre case, talvolta soffocanti e piene di polvere culturale, ma piene anche di una storia civile, umana, fatta di grandi valori per i quali si deve "resistere, resistere, resistere".

Non dobbiamo però solo difendere il nostro grande tesoro di cultura, d'arte, di valori democratici. Dobbiamo anche aprire le nostre finestre per nuovi orizzonti culturali. In questi tempi di "cash & carry" e dell'elogio dell'irresponsabilità come virtù, ci mancano uomini che rappresentino altri valori di vita.

Come ha scritto una volta Claudio Magris, "Valori freddi, i quali stabiliscono condizioni di partenza uguali per tutti, permettono a ognuno di coltivare i propri valori caldi, di inseguire la propria passione". Difendere i "valori freddi" della civiltà e della democrazia in un modo non retorico e clamoroso contro l'inciviltà e la disumanità. Ogni atto terribile e crudele come quell'attentato di Parigi poche settimane fa crea subito una valanga di frasi retoriche, piene di un pathos vuoto, che non servono a nulla, tranne che ad appagare il proprio narcisismo e la vanità di presentarsi come persona civile.

Mi pare però più serio e sobrio ricordare una bella frase di Primo Levi, scritta quando aveva un'esperienza davvero terribile sulle spalle: "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario". (Carl Wilhelm Macke)

da pag. 13

pellegrini, visti i costi concorrenziali delle innumerevoli strutture di accoglienza, appartenenti alla chiesa, presenti nella capitale. Nel 2000 infatti, la maggior parte degli incassi (oltretutto esentasse) li fecero strutture ricettive ecclesiastiche o legate al Vaticano. A Roma sono 5 mila circa i posti letto ufficialmente disponibili in ex conventi o collegi religiosi e il giro d'affari del turismo religioso nella Capitale è stimato intorno ai 150 milioni di euro.

Insomma, se tra turisti e pellegrini l'affluenza nel 2016 potrà essere quantificata con un più 25 per cento, il beneficio reale per la capitale potrebbe non essere così sensibile come si pensa. Al netto dei costi, ovviamente.



Da un sondaggio in rete è emerso che circa l'80 per cento degli italiani sarebbe favorevole ad una partecipazione alle spese anche da parte del Vaticano.

L'evento giubilare, che di solito si celebra ogni 25 anni, non era di certo previsto per il 2016 ed è inevitabile fare paragoni con l'evento di 15 anni fa. Ma il paragone è azzardato. Il Giubileo del terzo millennio fu preparato, dal Vaticano e dall'Italia, in sei anni. Il Comitato centrale per il Giubileo iniziò i lavori nel 1994 e nel periodo successivo fu tutto un fiorire di progetti e maxi opere. Un piano da circa 17 mila miliardi di lire, con investimenti pubblici e privati. Allo scoccare dell'Anno Santo in realtà si realizzò solo una piccola parte di questa ambiziosissima rivoluzione urbanistica e in alcuni casi i lavori furono fatti sforando budget e tempi. È il caso, ad esempio, dell'Auditorium parco della musica progettato da Renzo Piano. Doveva essere completato nel 1997 e avrebbe dovuto ospitare il concerto di inaugurazione del Giubileo alla presenza del pontefice, il 25 dicembre 1999: venne inaugurato il 21 aprile del 2002, dopo una spesa di circa 260 miliardi di lire.

Ma Bergoglio stavolta vuole un Giubileo in stile "low cost" e lo scarso preavviso con cui ha deciso di annunciarlo induce a pensare che i tempi siano stati così stretti proprio per evitare grandi opere pubbliche, con conseguente ed ulteriore aumento spropositato dei costi.

Nel Giubileo del 2000 quasi 30 milioni di pellegrini transitarono per la città eterna, e se, nonostante i costi ridotti, alla chiusura della Porta Santa si riusciranno a raggiungere o perlomeno sfiorare tali numeri, forse si potrà parlare di un primo piccolo grande miracolo del papa argentino. (Rita Vincenzi)

## Comites

Comitato degli Italiani all'Estero  
Circoscrizione Consolare di Monaco  
di Baviera  
c/o Istituto Italiano di Cultura -  
Hermann-Schmid-Str. 8  
80336 München  
Tel. (089) 7213190  
Fax (089) 74793919  
Presso il Comites di Monaco di Baviera  
è in funzione lo

## Sportello per i cittadini

nei giorni di

**LUNEDÌ e GIOVEDÌ**  
**dalle ore 18.00 alle**  
**ore 21.00**

I connazionali possono rivolgersi  
al Comites  
(personalmente o per telefono)  
per informazioni, segnalazioni,  
contatti.

## CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.**  
**Bimestrale per la**  
**Missione Cattolica Italiana**  
**di Monaco**

**Lindwurmstr.143**  
**80337 München**  
**Tel. 089 / 7463060**



## I cubani accolgono Papa Francesco

Papa Francesco nei giorni passati a Cuba, dal 19 al 22 settembre del 2015, in particolare all'Avana, Holguin e Santiago, ha fatto esplodere di gioia la stragrande maggioranza dei cubani, i quali lo hanno accolto col cuore pieno di amore. Un incontro che non verrà dimenticato, come ho potuto constatare assieme alla compagna della vita Gabriella. Il Papa ha espresso la riconoscenza a Cuba per il contributo che dà alla pace e alla preservazione della specie umana in un mondo dove frequentemente si incontrano odio e aggressività. Egli si è detto convinto che i bambini e i giovani sono la forza di un popolo e che i vecchi si devono sentire sempre vicini; quindi un popolo che segue con amore i vecchi, i bambini e i giovani ha imboccato la giusta via. All'arrivo di Papa Francesco all'aeroporto José Martí dell'Avana c'era a riceverlo il Presidente cubano Raul Castro, il quale ha detto che il popolo e il governo lo stanno accogliendo con profondi sentimenti di affetto, rispetto e ospitalità, e che per fortuna nel mondo vengono accettate sempre più le sue parole riguardanti l'importanza della salvaguardia del pianeta e la sopravvivenza della specie umana. Raul ha inoltre sottolineato nell'incontro l'importanza del seguente pensiero del Papa: "L'umanità è chiamata a rendersi conto della necessità di realizzare cambi di stili di vita, di produzione e di consumo". Centinaia di migliaia di abitanti dell'Avana hanno festeggiato il Papa nei numerosi chilometri di percorso tra l'aeroporto e la città.

Egli si è anche guadagnato una speciale simpatia per il suo grande aiuto perché si avviassero le relazioni diplomatiche tra Stati Uniti

e Cuba. Papa Francesco, nato in "Nuestra America", come dicono i cubani, ha sentito in pieno nelle vie della città l'affetto di una popolazione che apprezza enormemente le sue posizioni relative all'importanza della pace, ad una armonia vera tra i differenti Paesi, alla sua vicinanza ai poveri ed alle sue proposte concrete per eliminare la fame e i disastri ambientali. Anche ad Holguin il cuore del Papa si è riempito di gioia per l'accoglienza affettuosa degli abitanti della città ed è stato bellissimo il suo incontro con bambini ed adulti ammalati. Altrettanto piena di calore è stata la giornata passata a Santiago.

Alla sua partenza in direzione degli Stati Uniti si è congedato ringraziando i cubani per averlo fatto sentire in famiglia, durante tutti quei giorni, per averlo fatto sentire a casa. Oltre alle trasmissioni televisive ed ai giornali cubani che hanno espresso l'ammirazione per Papa Francesco, totalmente vicino ai poveri, ai sofferenti, a tutti i popoli, lontano dalla ricerca del lusso e del potere, hanno riempito il cuore gli incontri con tante persone semplici che nei confronti del Papa hanno sempre espresso parole commoventi. Penso che la visita di Papa Francesco a Cuba, vista nella sua globalità, sia negli atteggiamenti pieni di amore del Papa, sia nell'accoglienza spontanea e sincera dei cubani, possa aiutare noi europei ad allontanarci con sempre più convinzione dal desiderio di ricchezza e di potere e ad impegnarci col cuore pieno di gioia per la costruzione di un mondo nuovo ricco di pace, di giustizia, di uguaglianza, di amore, di protezione dell'ambiente, per le generazioni di oggi e per quelle future. (Enrico Turrini)

Pagine Italiane in Baviera

-  
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de  
www.pag-ital-baviera.de

### Impressum:

Inhaber und Verleger:  
rinascita e.V. Hollandstr. 2,  
80805 München,  
Tel. 089/36 75 84,  
e-mail: info@rinascita.de  
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH  
Schwanthalerstr. 129,  
80339 München  
Photo: S. La Biunda, A. Coppola,  
P. Episcopo, E. Cucina

Layout: S. La Biunda  
Druckauflage 1/2016: 400

rinascita e.V.,  
Kt. Nr. 8219144400  
BLZ 43060967  
GLS Bank Bochum  
IBAN:  
DE27 430609678219144400  
BIC: GENODEM1GLS

## Leopardi amava i tortellini (e non solo)

Il 2015 è stato anche l'anno di Giacomo Leopardi col film di Mario Martone "Il giovane favoloso", interpretato magistralmente da Elio Giordano. Nelle scuole alberghiere italiane è stato affrontato un aspetto inedito, e solo trasversale nel film, della vita di Leopardi: la cucina, il gusto, il rapporto col cibo e il poeta. La cucina e la passione per la tavola rivela tanta umanità, con la sua forza e fragilità, con le sue virtù e contaminazioni, di artisti, poeti, scrittori e di uomini qualunque.

Nel film, durante una visita medica resasi necessaria durante il suo soggiorno napoletano, Giacomo confessa una dieta sostanzialmente proteica e scarsa di verdure e frutta. Per questo viene rimproverato dal medico che lo sollecita, per altro, a stare lontano dai dolci. Verrà immediatamente ignorato ogni buon consiglio, visto che nella scena successiva lo vediamo intento a consumare un gelato alla crema. Libertà artistiche, come mostrarci che a Recanati, un Leopardi già adulto, si facesse tagliare la carne dal padre con gesto quasi materno? No di certo. Domenico Pasquariello, "Dègo" e Antonio Tubelli hanno pubblicato "Leopardi a tavola", con Fausto Lupetti, editore di Bologna, già nel 2008. Qui sono riportate le quarantanove ricette scritte di pugno dallo stesso poeta. Una lista silenziosa, senza commenti, senza aggiunte. Sufficiente questo elenco a offrirci qualcosa di nuovo, di non detto su Leopardi? Probabilmente sì. E risulta che "il piacere" *assaporato*, quando poteva, lo consolò e *lo curò*, come capita quando qualcosa non ci nuoce. Vero è, intanto, che non ci sono "concessioni" marchigiane, quindi non ci sono nostalgie "di casa" nemmeno in questo senso. Non perché la cucina marchigiana non sia ricca di prelibatezze, ma perché nell'austera casa Leopardi non venivano *frequentate*. Giacomo a Napoli incontra Pasquale Ignarra, "patriota al novantanove (1799) e per giunta finissimo cuoco" e con lui scopre che il buon cibo aiuta a vivere. Dall'ottobre del 1833 Leopardi soggiorna in varie dimore intorno a Via Toledo. Nella Primavera del '35 si ritira con Ranieri e sua sorella, nonché Pasquale, a Capodimonte. L'elenco inizia con *tortellini di magro*. Dal nono al dodicesimo ci sono prelibate "frittelle" di riso, semolino, mele e pere, borragine. Le uova sono solo al numero 35 della lista e sarà da tenere a mente quando le avremo al primo posto nella lista delle preferenze di un altro letterato.

La parentesi a Torre del Greco fa vivere questo anomalo gruppo sociale, che ha il suo fulcro intorno a Giacomo Leopardi, momenti profondamente incisivi per tutti. Leopardi conversa con Pasquale che lo custodisce con le sue semplici e ricche prelibatezze, Giacomo gli fa comprendere quanto valore ci sia in un piatto: il tempo, la terra che si è fatta "appetibile" grano, farine, prodotti dell'orto. E poi i pesci del mare, e il senso e significato della pulizia. Solo così si approdava allo stufatino di pesce, al timpano di tagliatelle, al cacio cotto, e tutto consumato sotto le pendici del Vesuvio che a breve ispireranno al poeta il capolavoro "La ginestra", dove tanta solidarietà insita nel messaggio *testamentario* di Leopardi ha avuto anche un sommesso profumo ispiratore proveniente dalla cucina di Pasquale.

Pasquale Ignarra, dunque, è stato per Giacomo Leopardi lo scalco, il gentiluomo che sovrintendeva alla *cura* (filologicamente è anche un modo per dire "amore") alimentare del Conte Leopardi e, forse, gli gnocchi al latte, la zuppetta di selleri, la trota carbonata, o la spumetta di prosciutto, o i biscotti di Gragnano, hanno fatto la differenza tra mangiare e gustare, come c'è differenza tra cucinare e *fare da mangiare*. (Lorella Rotondi)



La primavera è la stagione in cui tutto rinasce e riprende vita dopo il lungo inverno che accompagna lo scorrere di molte esistenze, che con la loro presenza nella città di Monaco di Baviera animano l'opera dal titolo "Quando arriverà la primavera" di Franco Casadidio, scrittore italiano emergente.

È con l'immagine di una città viva, densa di attività pulsante nel cuore di una delle piazze più antiche di Monaco, Viktualenmarkt, che l'autore apre la sua raccolta di cinque storie ambientate nella città tedesca più vicina all'Italia, attraverso le quali narra non solo la quotidianità dei suoi protagonisti, con appassionata sinergia stilistica, ma anche ciò che nel sentimento trascorso di ognuno, ha saputo generare il loro presente. Quasi a voler imprimere in ogni frase enunciata una nota reale che si unisce perfettamente alla narrazione letteraria, sembra quasi di avvertire l'odore inebriante della primavera. Frasi e pensieri che scorrono tra un passato creato dal presente di ogni protagonista delle cinque storie e allo stesso tempo di una città che quasi dimentica le sue origini nord europee e tedesche, per unirsi a quel sapore mediterraneo che Franco Casadidio in "Quando arriverà la primavera" ha saputo descrivere come fosse un ornamento vitale, in un giardino naturale tutto da ammirare.

L'autore ci coinvolge, come un raggio di sole improvviso al mattino in una giornata invernale, tra le storie più vere: Maria è l'erede di un locale italiano, ove i monacensi, affascinati dalla bellezza mediterranea, non solo femminile, ma anche culturale, passano a gustare il loro scorcio di italianità: i prodotti della terra e





# Quando arriverà la primavera Casadidio

con essa la sua continuità vitale. Lei è presenza di una tradizione, così come molti immigrati, che hanno saputo rendere una città, a loro inizialmente estranea, la loro casa per la vita. Chi descrive le loro storie sa cogliere le emozioni, i ricordi e soprattutto sa mettere in evidenza, con attenta capacità di osservazione, l'evoluzione di una generazione e la bellezza di una città.

Lo scrittore sa donare spazio alla descrizione di vite e di sensazioni con la maestria di un "regista-scrittore" che, con discrezione, anima i suoi protagonisti donandogli movimento, forma e un cuore che pulsa. Che siano essi donne o uomini, Franco Casadidio colma la scena descrittiva di elementi apparentemente usuali, ma in realtà significativi, come l'esperienza descritta in "La libertà di Stephan". Stephan scopre la bellezza dell'autonomia utilizzando i mezzi pubblici. Una scoperta che per noi può essere superflua,

ma che per un uomo di una certa età, abituato alla comodità dell'auto, diventa una nuova epoca ed una nuova libertà. L'autore sa trasformare ciò che appare scontato in qualcosa di particolare, senza mai esagerare nelle espressioni letterarie che al contempo sembrano dipingere la scena di colori bizzarri, pronti a donare una maggiore qualità di immaginazione visiva e una personale chiave di lettura.

La conoscenza di questa opera fresca e rigeneratrice, come l'aria che si respira tra le Alpi Bavaresi, dimostra di possedere una grande qualità ed è quella di non richiedere una particolare predisposizione alla letteratura, bensì, e soprattutto, al desiderio di lasciarsi semplicemente coinvolgere da storie di vita pronte a permetterci di vivere con loro. Inoltre, nulla di ciò che viene descritto viene lasciato alla logica descrittiva.

Un ulteriore elemento che distingue quest'opera dalle altre per originalità

ed unicità nel suo evolversi narrativo, è il porre a confronto due epoche storiche generando un chiaro ed interessante confronto generazionale tra due nonni ed i suoi nipoti, come accade nel racconto "Un giorno a settembre" dipingendo del color azzurro tipico del cielo monacense la voglia di conoscere il trascorso di una città ricca di eventi. "Quando arriverà la primavera" di Franco Casadidio è un intersperso di stagioni in cui la vita trascorsa rinasce, si assopisce e si risveglia senza destare inquietudine. È questa un'opera, a mio parere, che come poche sa incuriosire ed invogliare anche il lettore più pigro a proseguire la sua avventura letteraria, attraverso i suoi racconti e la sua visita personale ad una città di nome Monaco di Baviera, tutta da vivere e da scoprire.

(recensione a cura di Rosanna Lanzilotti, [www.rosalunarecensioni.de](http://www.rosalunarecensioni.de))

## Giovani reporter

La richiesta sempre più ampia di corsi e doposcuola in italiano che arriva da determinate aree di Monaco; l'esigenza di molti genitori di non far dimenticare la lingua madre ai propri figli e di continuare a tenere viva l'identità italiana, ed anche la necessità di molti studenti di migliorare la lingua parlata e scritta: queste le considerazioni a monte della nascita di un progetto, denominato "Giovani reporter", che cerca di fornire, appunto, una risposta. Imparare l'italiano giocando: questa l'idea e l'obiettivo formativo da realizzare attraverso corsi specifici da organizzare nei quartieri che ne faranno richiesta e comprende le classi dalla prima a tutto il ginnasio. Oltre al programma didattico inteso in senso stretto, agli alunni verrà offerta la possibilità di realizzare un giornale vero e proprio. I compiti relativi alla realizzazione completa del prodotto, dall'inizio alla fine, con spiegazioni teoriche e pratiche, compresi i nuovi linguaggi dell'area giornalistica, saranno assegnati a seconda delle diverse inclinazioni ed a seconda delle varie età. Il progetto prevede anche la formazione di giovani reporter che avranno il compito di segnalare argomenti di loro interesse realizzando servizi. Di denuncia, di storie positive, di racconti di vita, di eventi sportivi. Agli alunni sarà insegnato come usare una telecamera, quale il linguaggio giusto per raccontare e tutte le tecniche giornalistiche per realizzare un servizio completo sia per la tv che per la carta stampata, come scrivere un articolo, come stare sulla notizia, quali fonti consultare, quali regole seguire. Come si comincia, quale il primo passo, cos'è la redazione, i contenuti, la periodicità, le rubriche, il timone, gli articoli, la copertina, cosa deve fare un giornalista? Saranno insegnate le leggi sulla stampa, le agenzie, la loro storia. Sarà illustrata, quindi, tutta l'attività redazionale e saranno forniti gli strumenti atti a realizzarla. (Angela Rossi, [angelarossi@icbox.it](mailto:angelarossi@icbox.it))

## Amori sconfinati

"Perché sei venuta in Germania?", la risposta più diffusa è: "Per amore". Molte Italiane sono emigrate per ragioni di cuore. Con un bagaglio pieno di esperienze e competenze, hanno lasciato i propri luoghi, la propria lingua, i propri affetti, le proprie sicurezze ed hanno affrontato le incognite del vivere all'estero. Un'esperienza a cavallo tra il rischio e l'arricchimento alla quale l'associazione ReteDonne e.V. ha voluto dedicare il proprio incontro annuale, che si è tenuto quest'anno il 28 novembre presso l'Istituto Italiano di Cultura di Stoccarda. Il convegno, intitolato "*Amori sconfinati: diritti acquisiti e diritti negati nei rapporti di coppia binazionale*", ha trattato le difficoltà, le opportunità e le potenzialità dei legami interculturali, approfondendone anche gli aspetti giuridici, socio-culturali e di comunicazione. Dopo i saluti di benvenuto del Console Generale Daniele Perico, dell'Onorevole Laura Garavini, di Toni Mazzaro, rappresentante CGIE e di quelli di Cristina Rizzotti, presidente dell'Iniziativa Donne Stuttgart e.V., ha aperto i lavori del convegno Lisa Mazzi, presidente di ReteDonne e.V. ringraziando le referenti e le artiste che per questo convegno hanno accettato di condividere a titolo gratuito la loro esperienza e la loro professionalità. "Lo sforzo costante del direttivo è quello di continuare a tessere una tela che dia alle italiane un volto, consapevolezza e dignità e questo è un lavoro da fare tutte insieme", così Lisa Mazzi. ReteDonne ogni anno organizza, dalla sua fondazione nel 2010, un convegno in una città diversa della Germania entrando ogni volta in contatto con le donne che operano a diversi livelli sul territorio.

L'intervento dell'avvocata Serafia ha toccato l'argomento delicato del mantenimento e degli alimenti nei casi di separazione e divorzio, mettendo in luce le differenze fra le varie giurisprudenze che regolano la materia, specificando quale va applicata: "Il criterio di



ReteDonne Stoccarda

cittadinanza non vale più, da quest'anno si applica il diritto del Paese di residenza". Chi vive in Germania fa dunque riferimento agli assegni di mantenimento fissati nelle cosiddette tabelle di Düsseldorf, queste possono essere ben lontane dagli standard legati al tenore di vita, che in passato era garantito alle donne divorziate. In compenso l'istituto di stato di welfare garantisce a tutte le donne una vita dignitosa. La Germania, che riconosce medesimi diritti alle coppie di fatto, non ha invece la giudiziale della colpa per abbandono del tetto coniugale. Dal pubblico l'appello ad operare, nel processo di omogeneizzazione di giurisprudenze, a livello europeo, una scelta di leggi a favore delle donne, come suggerisce il movimento Choisir, al quale ReteDonne ha già dedicato in passato un incontro.

Un intervento di tutt'altra natura quello della giornalista Silvia Vaccaro (NoiDonne): "Amori sconfinati. Coppie LGBT italiane o miste, possibilità di riconoscimento e di crescita fuori i confini". Partendo dall'idea del "Diritto d'amore" di Rodotà e dall'idea di "famiglia è quando due persone stanno insieme", la Vaccaro ha inquadrato la situazione a livello mondiale ed europeo basandosi in primis sul lavoro di ricerca della federazione Ilga (ilga.org) che dal 1978 riunisce a livello mondiale associazioni di lesbiche, gay, bisessuali, transessuali ed intersessuali. Da giovane femminista, dopo le storiche lotte per il diritto di famiglia o per l'aborto, considera l'impegno per il riconoscimento e la protezione di individui con tendenze sessuali diverse, tra le due nuove battaglie delle donne nell'ottica di un femminismo delle alleanze, in

nome di "un amore che sconfigga i sistemi basati sullo sfruttamento di molti a vantaggio di pochi. Un amore che trasformi il nostro disgusto passivo di fronte ai crimini contro le donne e l'umanità in una resistenza collettiva inarrestabile".

La giurista Alessandra Pantani ha dedicato il suo intervento alle problematiche di affidamento e diritto di visita nelle famiglie binazionali, illustrando l'importante ruolo del "*Verfahrenbeistand*", una specifica figura professionale tedesca a tutela del minore.

"Si può fare politica in tanti modi, io la faccio cantando" diceva Rosa Balistreri, che "faceva comizi con la chitarra". Da lei ispirato l'intermezzo musicale di Lucia Prestandrea, che accompagnata alla chitarra da Pierangelo De Lazzer, ci ha dato un assaggio del suo nuovo e straordinario spettacolo dedicato alla cantante siciliana, uno spettacolo che ReteDonne vorrebbe proporre in tutta la Germania.

Il racconto in chiave ironica di Barbara Golini, "Ho sposato uno straniero!" ed il momento interattivo con le donne del pubblico "La distanza, un ponte: le nostre storie" di Eleonora Cucina hanno infine voluto mettere in risalto tutte le conquiste, l'arricchimento e le strategie insite nelle storie vissute fra due confini. Perché se l'obiettivo iniziale di un trasferimento all'estero era vivere e costruire un rapporto fra due persone, l'effetto è certamente anche la creazione di un solido ponte fra due culture, che annulla le distanze, crea nuove dimensioni e realizza la più autentica e riuscita forma di integrazione. (Eleonora Cucina, per ReteDonne e.V., retdonne@googlemail.com)



# Un saluto ad Amburgo



Da tempo pensavamo di fare una gita ad Amburgo ma, per una ragione o per l'altra, non eravamo riusciti ad attuare questo nostro proposito. L'occasione si è presentata con le vacanze di Ognissanti: da giovedì 5 a domenica 8 novembre e, siccome avevamo voglia di prendercela comoda e rilassarci, abbiamo scelto di andarci in treno.

Un paio di settimane prima, non so per quale motivo, forse perché facendo la spedizione di *rinascita flash* ci era rimasto impresso l'indirizzo di Amburgo, ci è venuta l'idea di contattare il circolo culturale *Contrasto e. V.* per chiedere se ci saremmo potuti incontrare: magari, portando la chitarra, avremmo potuto trascorrere una serata insieme? Non si sarebbe trattato, quindi, di una "visita ufficiale". Detto, fatto (potenza della posta elettronica). La risposta non si è fatta attendere: Britta e Paolo ci hanno comunicato che nella loro sede ufficiale non c'erano sale disponibili in quei giorni, ma che avevano chiesto al circolo sardo "Su Nuraghe", che ha una propria sede. I responsabili non solo si erano dichiarati dispostissimi ad organizzare la serata, ma addirittura avrebbero preparato una cena a base di antipasti tipici accompagnati da pane carasau e gnocchetti sardi.

Dopo la colazione antelucana fatta a Monaco, siamo arrivati per l'ora di pranzo ad Amburgo.

Come tutte le città (stavo per dire "di mare") con il porto, anche ad Amburgo si respira un'aria particolare. Forse è l'effetto dell'acqua, ma la gente non sembra avere fretta: tutto scorre come l'acqua, appunto.

Il fascino del porto, la fierezza di essere una Hansa-Stadt, una città che unendosi ad altre nella Lega anseatica ha saputo difendere la propria autonomia, l'apertura nei confronti di tutte le diversità del genere umano e anche la bellezza e particolarità della sua architettura ci hanno subito conquistati.

Dopo aver vagabondato per due giorni, naso all'insù come si addice ai turisti, utilizzando anche traghetto e metropolitane, sabato sera siamo andati al circolo sardo dove c'erano Paolo e Britta ad attenderci. Ci è parso subito un ambiente familiare, non solo per l'accoglienza calorosa dei padroni di casa, ma anche perché Paolo si preoccupava del fatto che i soci, che si erano detti disponibili a dare una mano, non erano ancora arrivati (rinascita!?). Poco a poco sono arrivati tutti e ognuno si è dedicato al compito assegnatogli. Abbiamo così avuto l'opportunità di conoscere molte belle persone, cenare insieme e discorrere piacevolmente. Con calma, dopo cena, in quella bella atmosfera, ci siamo messi a cantare le canzoni popolari del nostro repertorio: il nostro "Viaggio in parole e musica", che, a seconda delle canzoni, provocava commozione o allegria, e invitava anche a ballare la pizzica e la

tammurriata. A conclusione di questa bella serata siamo stati riaccompagnati in macchina in albergo da una gentile "cicerona" che, approfittando del tragitto da fare, ci ha mostrato "Amburgo by night".

Con questa serata e con il ricordo di Nino, Ludwig, Gabi, Britta, Paolo e degli altri, di cui adesso ci sfuggono i nomi, il nostro ricordo di Amburgo ha una dimensione più piena.

Grazie di nuovo agli amici del nord e alla prossima, magari qui a Monaco. (folk"core" – Luciana e Adriano)







## I "Teatroci" stanno per arrivare a Monaco

*La compagnia teatrale di Torino, di cui fa parte il nostro collaboratore Cristiano Tassinari, sarà ospite in EinWeltHaus sabato 12 marzo, con una commedia "a quattro zampe". Per ridere insieme e cercare di capire perché sempre più esseri umani amano gli animali. Piuttosto che i loro simili*

Quando ho proposto a Sandra Caracci di ospitare la nostra commedia a Monaco di Baviera, presso la comunità italiana (che so essere frequentata anche da numerosi cittadini tedeschi, innamorati della nostra cultura) non mi aspettavo che mi prendesse sul serio. Ed invece, eccoci qui a presentare il nostro spettacolo "Cani, Gatti, Parenti e Affini" ("Von Hunden, Katzen, Verwandten und ähnlichen Geschöpfen", ma recitiamo in italiano, tranquilli...), in programma in EinWeltHaus il prossimo sabato 12 marzo, con inizio alle 17. Per noi, è un grande onore. E, naturalmente, una splendida occasione per una gita culturale in una delle città più belle della Germania. Pensate che stiamo addirittura provando ad organizzare un pullman da 50 persone, con attori, mogli, mariti, figli, fidanzati, parenti, affini e fans: ce la faremo.

Quando dico "noi" intendo la nostra piccola compagnia teatrale filocomica, composta da una decina di attori, qualcuno alle primissime armi, qualcun altro con lunghe esperienze teatrali e canore sui palchi di tutta Italia (come la bravissima Erica Maria Del Zotto). La compagnia l'abbiamo fondata Gualtiero Papurello, medico veterinario doc, e il sottoscritto, giornalista-fantasia e attore-impresario a tempo perso. È successo tutto una notte del maggio 2013, al termine di una serata noiosa di poco divertenti prove con un'altra compagnia. Ci siamo ritrovati davanti ad una birretta e ci siamo detti: "E se mettessimo su una compagnia nostra? Così almeno ci divertiamo". Detto, fatto. Ci siamo registrati come associazione culturale senza scopo di lucro (quindi si guadagna zero) e nel giro di qualche mese abbiamo scritto un copione nuovo di

zecca – "Cani e Gatti" per l'appunto –, abbiamo trovato gli attori e ci siamo buttati a capofitto, con mesi e mesi di prove tutti i lunedì sera, in questa nuova passione, che prima ti prende e poi non ti lascia più. Ci siamo chiamati "I Teatroci" perché è un nome che fa sorridere, non si prende troppo sul serio e, quantomeno, permette di avvertire subito il pubblico del nostro livello: atroce. Poi, in realtà, noi "Teatroci" non siamo così atroci. Per il nome dell'associazione, viceversa, abbiamo pensato a qualcosa di più serio e più aulico: "Bolle di sapere". Vi piace? Spero di sì.

Nel 2015, anno del nostro vero e proprio debutto, abbiamo infilato ben 11 repliche, di cui 9 nel nostro Piemonte, una in Umbria e una in Emilia. Ci vantiamo, inoltre, di aver contribuito ad alcune buone cause, offrendo il nostro spettacolo assolutamente gratis, in modo da finanziare alcuni progetti sanitari e sociali (per una struttura ospedaliera, per l'ente protezione animali, per una associazione che si occupa di gatti, per il restauro di un teatro danneggiato dal terremoto). E di questi spettacoli benefici ne abbiamo in mente altri, ne faremo sicuramente altri. E anche di copioni ne abbiamo pronti altri: nel 2016, infatti, debutteremo con il nuovo show dal titolo "Vieni anche tu sull'auto blu", una nostra esilarante (ma anche amara) versione della peggiore crisi economica degli ultimi 50 anni. E magari questo spettacolo ve lo presenteremo l'anno prossimo, chissà.

Dipende se vi piacerà "Cani, Gatti, Parenti e Affini". Io dico di sì. È una commedia brillant-animalista ambientata in uno sgangherato studio veterinario di paese, dove i due veterinari – i dottori Papus e Tasso

– accolgono con grande amore i loro pazienti a quattro zampe, e sono molto pazienti con i loro insopportabili parenti. E di personaggi strani, in uno studio veterinario di paese, se ne vedono a bizzeffe, tra cui il mitico Lillo, la nostra mascotte, il miglior cane attore in una compagnia di attori (cani). Vi piace come trama? La nostra comicità è un po' surreale, assolutamente non volgare e il testo quasi tutto in rima. Sappiate anche che il mago del copione è Gualtiero Papurello, un rimaiolo di prim'ordine, aiutato dal sottoscritto, da Erica Maria Del Zotto e da Luca Bertalotti, il quartetto che compone lo zoccolo duro del gruppo. Poi ci sono gli altri, bravissimi e sempre motivatissimi, nonostante i loro mille impegni di lavoro: Giorgia Giardullo, Federica Fulco, Caterina Fera, Vito Gioia, Marco Sarro, Marco Tancredi e il nostro tecnico Valter Varesco. Tutti bravissimi e velocissimi a cambiare personaggio e a cambiare vestito, come moderni "Fregoli" del teatro amatoriale. E poi, insomma, ci vantiamo giusto un "cicinino" per aver inventato (diciamo così) un nuovo genere teatrale: noi l'abbiamo chiamata "Commedia Macedonia, ogni pezzo, un gusto diverso". Eh sì, perché in mezzo c'è di tutto: commedia, prosa, farsa, cabaret, musical, satira, magia, giocoleria e morale della favola. Anche per cercare di capire come mai sempre più esseri umani preferiscono la compagnia degli animali piuttosto che quella dei loro simili. E poiché il nostro "creativo" Gualtiero Papurello (in arte Papus) è inarrestabile, sta già pensando ad alcune modifiche *ad hoc* nel copione per il pubblico che vive in Germania e ci verrà a vedere. Ha già annunciato la presenza di una certa

## Rinforziamo il nostro sistema immunitario

Cancelliera e persino di un certo famoso cuoco italiano, tale Carlo Crucco: spettacolo!

Adesso, come dice Sandra Cartacci, non ci resta che sperare in una classica nuvolosa giornata bavarese ("È il meteo che condiziona tutto", mi ha detto Sandra) per avere un buon pubblico e divertirci per due ore tutti insieme, spensieratamente. Dio sa se, di questi tempi, ne abbiamo bisogno. Per noi, comunque, è un sogno che si avvera: la nostra prima tournée internazionale. E qualcuno di noi, oltre ai musei, si sta già organizzando come si deve per una abbuffata di birra.

Dopo questa opportunità, ci è venuta voglia di continuare. Continuare a fare spettacoli in giro per Torino e il Piemonte, certo, ma anche di fare qualche "colpo grosso": ad esempio, stiamo provando ad organizzare qualcosa in beneficenza a Parigi. Dopo quello che è successo, ci piacerebbe tantissimo. Per noi avrebbe un grande significato. Ma intanto ci prepariamo a ricevere i vostri applausi e speriamo che il pubblico ci possa sopportare e, parafrasando una battuta della commedia, che non ci voglia spernacchiare.  
(Cristiano Tassinari)

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de  
www.pag-ital-baviera.de

Il nostro sistema immunitario è un insieme di meccanismi difensivi che proteggono il nostro corpo da invasori esterni, ossia da antigeni, da agenti patogeni (per la maggior parte scatenati da virus o batteri), o da proprie componenti alterate.

Nel campo della medicina, si devono distinguere due forme di immunità: l'immunità innata (o aspecifica), dove il sistema immunitario innato è in grado di garantire una difesa efficace sin dal primo contatto con una sostanza nociva, e l'immunità acquisita, dove è necessario un primo contatto – per esempio con un virus o con un batterio – o con un'altra sostanza estranea. In questo caso, si formano delle cellule specifiche che, per combattere contro le sostanze estranee (antigeni), producono delle sostanze immunitarie (anticorpi) capaci di distruggere le cellule nocive. Il vantaggio principale dell'immunità acquisita, sta nella sua "memoria", grazie alla quale può reagire più rapidamente contro un nuovo attacco di un antigene già noto. L'immunità innata e quella acquisita collaborano congiuntamente per garantire la difesa del corpo.

Noi siamo regolarmente esposti a molteplici agenti patogeni.

Occorre fare una distinzione tra "debolezza immunitaria" e "immunodeficienza".

La debolezza immunitaria si riscontra nelle persone che sviluppano infezioni in maniera ricorrente, principalmente a livello delle vie respiratorie. Il rischio d'infezione è particolarmente elevato nei bambini, nei fumatori e nelle persone che soffrono già di un'affezione polmonare.

L'immunodeficienza è caratterizzata da un minor stato di difesa dell'organismo verso le infezioni.

Uno dei rischi fondamentali di debolezza immunitaria e di immunodeficienza è certamente la malnutrizione. Un'alimentazione mal bilanciata è la causa più frequente di un indebolimento del

sistema immunitario, mentre un'alimentazione sana costituisce la base di prevenzione per conservare un sistema immunitario vigoroso. Essa deve fornire, in quantità sufficiente, i micronutrienti che contribuiscono a una buona difesa immunitaria: zinco, ferro, rame, selenio, calcio, acido folico e le vitamine A, B6 e B12, C, D3 ed E. Per questo bisogna consumare regolarmente frutta e verdura, una razione di proteine e "grassi buoni" (omega 3) ad ogni pasto. Non vanno trascurati i benefici di un'attività fisica moderata e regolare che ha un influsso positivo sulla salute in generale (sistema cardiovascolare, mantenimento della massa muscolare, controllo del peso), che è valido anche per il sistema immunitario.

È stato dimostrato che, negli anziani, l'attività fisica contribuisce a prevenire il declino di molte funzioni tra cui quelle immunitarie. Evitare, però, il sovrallenamento che potrebbe causare infezioni alle vie respiratorie.

Altro fattore importante è la gestione dello stress. Nell'organismo la situazione di stress libera ormoni quali il cortisolo e l'adrenalina che sono nocivi alle difese immunitarie. Occorre prestare particolare attenzione agli stress costanti (per esempio come conciliare al meglio l'attività professionale con la vita familiare), stress più dannosi di quelli occasionali.

Ricordiamo infine che l'insonnia può mettere alle corde le difese immunitarie poiché l'organismo, in questa condizione, produce una quantità troppo scarsa di citochine, sostanze che modulano la risposta immunitaria nei confronti di agenti patogeni. Seguendo questi avvertimenti, cerchiamo di rinforzare il nostro sistema immunitario, aumentarne le proprie difese e proteggerci dalle malattie infettive che, soprattutto nella stagione invernale, sono sempre in agguato.

(Sandra Galli)

## L'esercito dei cappotti a passo lesto

Ore 5:45. Suona la prima sveglia. Arranco con la mano nel buio fino ad arraffare il telefono. Spengo l'odiata sirena mattutina e mi ributto sotto le coperte in cerca dell'ultimo attimo di paradiso che precede la seconda, ultima, implacabile sveglia. È lunedì e questo basta a spiegare cosa mi aspetta.

Solo chi ha vissuto in una grande città può capirmi. Nell'attimo esatto in cui mi alzerò avrà inizio una nuova lunga giornata lavorativa. Colazione, lavarsi, vestirsi, preparare il pranzo da portare via, sistemare le ultime cose in casa per non ritrovarsi vittime del caos universale al proprio rientro. A intervalli regolari controllo l'ora: con i mesi ho messo su una tempistica mattutina molto precisa ma che necessita una valutazione costante e scrupolosa per non trasformarsi in un colossale ritardo. Se nevicata la faccenda si complica e il calcolo dei minuti va rivisto con cura: da cinque a dieci minuti in più mi servono, in tal caso, per vestirmi. Calze su calze, maglie su maglie, scarpe da neve con duemila lacci, berretto, sciarpa, guanti: doversi cadere, rimbalzerei di sicuro. La ciliegina sulla torta (se non è ancora passato il servizio di pulizia delle strade) sono i rampini per il ghiaccio. Sì, perché data la mia innata tendenza a scivolare e "sfrantecarmi" in terra pure quando il ghiaccio si presenta in forma di barlume di umidità vagamente condensata, mi ritrovo ad utilizzare ammenicoli da camminata degni di uno scalatore in viaggio per le vette dell'Himalaya. Per mettere i rampini alle scarpe mi devo ovviamente abbassare verso i piedi, solo che sono così imbottita che a mala pena riesco a piegarmi. La scena, dato che ci troviamo in Germania, è ovviamente pietosa e mi ritrovo a pregare che nessuno dei vicini mi veda in questa posa



assurda, mezza piegata e barcollante, appoggiata sul portone del condominio, mentre cerco con le mani di afferrarmi un piede. In qualche modo riesco comunque a portare a termine l'operazione senza riportare danni permanenti.

Ore 7:15. Esco e mi dirigo verso la fermata della metropolitana. Se sono fortunata riuscirò ad accaparrarmi un posto a sedere altrimenti viaggerò in piedi in un treno che si farà sempre più pieno ad ogni fermata, fino a trovarmi schiacciata contro zaini d'altri, braccia d'altri, cappotti d'altri, puzza d'altri. Un mondo di sensazioni e odori non sempre piacevoli ai quali in qualche modo ci si abitua vivendo nella giungla urbana. Anche se a volte verrebbe da proporre "l'obbligo di doccia" all'ingresso della metro così come si fa per le piscine pubbliche prima di entrare in vasca. Una bella sciacquata coi vestiti e tutto, tanto per star sicuri, sarebbe in molti casi più che necessaria. Non essendo possibile, devo prepararmi psicologicamente al peggio.

Sul binario della metro ci si posiziona con fare strategico in maniera da scendere dal treno nella posizione più favorevole per il cambio della linea o per l'uscita. Scelgo un buon punto, possibilmente non troppo affollato. L'importante è non abbassare

la guardia. Anche se la situazione si presenta buona, l'imprevisto è sempre dietro l'angolo e non consente distrazioni inopportune. Nel mio caso può manifestarsi in forma di "arrivo improvviso di stormo di gente scesa dal bus": un esercito di cappotti dal passo determinato che invade la stazione della metro come formiche che vanno incontro allo zucchero. In tal caso, mentre il treno è ormai in arrivo, mi rendo conto di essere in mezzo a una folla e vedo svanire il sogno di un posto a sedere. Sì, perché non appena si apriranno le porte del treno, scatterà una guerra senza pietà fatta di deretani alla ricerca spasmodica di un alloggio orizzontale. Inutile specificare come il sesso o l'età non contino. Il sedere più veloce, vince. E mi ritrovo di nuovo, come ogni mattina, impacchettata in mezzo a una vegetazione di sconosciuti. Come in una vera giungla, alla partenza del treno ogni appiglio diventa prezioso e in questo caos c'è pure quello (o quella) che senza un motivo ben fondato si spalma con la schiena su quei pali dove venti mani sudate cercano di aggrapparsi per non cadere: esistesse il primato dello "schiacciamento dita altrui" i suddetti maleducati lo vincerebbero a tavolino. Un fenomeno socio-metropolitano non secondo a quello che spinge il 95 per cento



dei viaggiatori, che utilizzano la metropolitana di Monaco, a piazzarsi all'interno dei treni inesorabilmente in prossimità delle porte. La presenza di un corridoio totalmente libero e fruibile non pare essere degna della minima considerazione e il fatto che costoro debbano magari attendere 20 fermate prima di scendere non li scoraggia dallo spostarsi un metro più in là. O porta o morte. "Segnare" il territorio della porta e farlo di loro proprietà diventa un bisogno imprescindibile e fa sì che il vagone si presenti dall'esterno come un contenitore dotato di un corridoio centrale semivuoto ma con cento persone intrappolate una sull'altra in prossimità delle uscite.

Il cambio della linea che mi attende quotidianamente a Sendlinger Tor è anch'esso roba per coraggiosi. In questa fermata della metropolitana di Monaco si incrociano diverse linee della U-Bahn più i vari tram, senza contare la comoda ubicazione direttamente all'ingresso del centro storico. Quando le porte del treno si aprono bisogna subito prendere come riferimento il proprio punto di destinazione e procedere determinati e senza tentennamenti. Il mio obiettivo quotidiano sono le scale per raggiungere il livello inferiore, collocate in un inestricabile incrocio di angusti marciapiedi, larghe colonne e altre scale. Secondo me, al momento di costruirla, questa fermata, qualcuno deve aver pensato: "Dato che è un punto nevralgico per il sistema del trasporto pubblico cittadino, facciamola scomoda!". Chiaramente questo labirinto alle 7:30 di mattina è invaso da una folla di gente che si sposta in tutte le direzioni. Non faccio in tempo a posare il piede destro fuori dal treno che mi sento come una pallina improvvisamente lanciata in un flipper. E da brava moderna eroina dei videogame, affronto con

coraggio gli spintoni, scavalco passeggeri, evito signore anziane con il bastone (povere loro!) e finalmente approdo sulla benedetta scala per il piano inferiore e inizio a scendere, aggrappandomi al corrimano per non perdere l'equilibrio mentre i più agili mi saltellano intorno facendo "la corsa al primo treno" disponibile: una disciplina quest'ultima che considero senz'altro includibile negli sport ammessi ai giochi olimpici.

Dopo un nuovo avventuroso tragitto in metro, arrivo finalmente alla fermata di destinazione per il lavoro. Oh via, ce l'ho quasi fatta. Uscendo in strada, incontro una collega e mi dirigo con lei verso l'ufficio. Un semplice tragitto a piedi facendo due chiacchiere. E invece no. Errato. Il tedesco medio quando va al lavoro riesce a camminare (ripeto: camminare, non correre) ad una velocità fuori dalla norma. E per quanto mi impegni a capire che tipo di tecnica venga impiegata per raggiungere quella velocità, non riesco a fare altrettanto. Non c'è ghiaccio o tacco a spillo che conti. Il passo lesto germanico non ha rivali. La morale è che mi ritrovo a trotterellare goffamente e un po' affannata dietro alla mia collega e mi manca giusto la papalina in testa per trasformarmi ufficialmente nella versione femminile del ragionier Fantozzi.

Ormai siamo arrivate al lavoro e la giornata entra nel suo pieno. L'unico vero stacco per me sarà la pausa pranzo: trenta minuti per mangiare che diventeranno venti tolto il tempo per usare il bagno e scaldare il pranzo. Praticamente una maratona. Il percorso serale fino a casa è lo stesso ma in senso inverso. Lotte sul ghiaccio, la guerra nella metro, l'avventuroso cambio di treno a Sendlinger Tor. Ma l'arrivo a casa conserva sempre un sapore più dolce rispetto all'uscita mattutina. Nonostante sia

sempre più tardi del dovuto e ci siano sempre quelle due faccende da fare, sarò a casa e potrò godermi un po' di meritata pace. Una pausa veloce al supermercato per comprare un paio di cose che mancano e finalmente, dopo aver scalato due piani e mezzo di scale, mi ritrovo davanti alla porta di casa. Solo che ora mi sono trasformata in un giocoliere. Mi tolgo i guanti, metto i guanti e la posta sotto il braccio, poso la spesa, prendo le chiavi di casa e mentre cerco di aprire la porta mi cade la posta. Mi piego per prendere la posta, mi scivola la borsa e mi cadono le chiavi. Ora sono accaldata e mi devo anche togliere il berretto. Riprendo le chiavi e mi cadono i guanti. Generalmente, dopo aver ripetuto questo teatrino due o tre volte, lascio infine cadere a terra tutto quanto ho in mano e sventolo bandiera bianca, dichiarando ufficialmente resa alla forza di gravità che a quanto pare ha preso il sopravvento. Tranquilli, ce la posso fare. Un bel respiro profondo, due giri di chiave e finalmente a casa. (Laura Angelini)

#### **Diventa socio di rinascita e.V.**

versando la quota annuale di  
**40 euro** sul conto:

rinascita e.V.  
Kto. 821 91 444 00  
GLS Bank Bochum  
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche  
**rinascita flash**

**[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)**






"rinascita e.V." vi invita a :

## CANI, GATTI, PARENTI E AFFINI

Una commedia di  
**Gualtiero Papurello e  
 Cristiano Tassinari**  
 " VON HUNDEN UND KATZEN, VERWANDTEN  
 UND ÄHNLICHEN GESCHÖPFEN "

Regia di  
**Erica Maria Del Zotto**

con  
 Luca Bertalotti  
 Erica Maria Del Zotto  
 Federica Fulco  
 Giorgia Giardullo  
 Vito Gioia  
 Gualtiero Papurello  
 Marco Sarro  
 Marco Tancredi  
 Cristiano Tassinari



12 Marzo 2016      EineWeltHaus Schwanth. 80 Rgb. Monaco di  
 Sabato ore 17      Baviera U4/U5 - fermata Theresienwiese  
 ingresso 5 euro      In collaborazione con rinascita e.V. tel. 089/367584  
    info@rinascita.de - " facebook: rinascita e.V." Monaco di Baviera

**venerdì 22 gennaio ore 19 in Einewelthaus** (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **sala 211** incontro **Il dramma dei profughi fra problemi e prospettive** con Norma Mattarei. Organizza rinascita e.V.

**sabato 30 gennaio, inizio alle ore 11 presso il KulturLaden Westend (Ligsalzstraße 44, U4/5 Schwanthaler Höhe) rinascita e.V.** invita ad un percorso guidato nel quartiere Westend in occasione del Giorno della Memoria: **Der Nationalsozialismus im Westend - Verfolgung und Widerstand – Stadtteilspaziergang**. Der Spaziergang durch das Westend führt, nach einer kurzen Einführung zum Thema, an Orte der Verfolgung, der Zwangsarbeit und des Widerstands, die für die Geschichte des Nationalsozialismus im Westend eine besondere Bedeutung hatten.

**sabato 6 febbraio ore 19.30 al Gasteig, Black Box** (Rosenheimerstr. 5, München) il gruppo ProgettoQuindici presenta **Il nome**, opera teatrale tratta da "Le Prénom" di M. Delaporte e A. de la Patellière, traduzione di Valentina Fazio. In lingua italiana. Ingresso: € 16,-. Per informazioni: p15teatro@gmail.com. Organizza ProgettoQuindici.

**venerdì 4 marzo ore 19 all'INCA-CGIL** (Häberlstr. 20, München, U3/U6 Goetheplatz) **Serata Insieme** in occasione della **Giornata Internazionale della Donna**. Brindisi e buffet per i soci e per gli amici. Organizza rinascita e.V.

**sabato 12 marzo ore 17 in Einewelthaus** (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Cani, gatti, parenti e affini**, commedia de "I Teatroci", Associazione "Bolle di Sapere" di Torino, di e con Cristiano Tassinari e Gualtiero Papurello. Biglietto d'ingresso 5 Euro. Organizza rinascita e.V.